

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

473^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla	
Annunzio di presentazione.....	3	1^a Commissione permanente, ai sensi dell'ar-	
Presentazione di relazioni	3	ticolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
PETIZIONI		«Conversione in legge del decreto-legge 1°	
Annunzio	3	luglio 1986, n. 312, recante misure urgenti in	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE-		materia di contratti di locazione di immobili	
DERE IN GIUDIZIO		adibiti ad uso diverso da quello di abitazio-	
Presentazione di relazioni	4	ne» (1892):	
BILANCIO INTERNO DEL SENATO		PRESIDENTE.....	Pag. 5, 6
Presentazione	4	MURMURA (DC), relatore	5
GOVERNO		TARAMELLI (PCI)	6
Trasmissione di documenti	4	BIGLIA (MSI-DN)	6
CORTE COSTITUZIONALE		«Conversione in legge del decreto-legge 2	
Trasmissione di sentenze	4	luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti	
Presidenza	5	per far fronte alla crisi di mercato dei setto-	
		ri ortofrutticolo e lattiero-caseario conse-	
		guente all'incidente alla centrale nucleare di	
		Chernobyl» (1893):	
		PRESIDENTE	7
		JANNELLI (PSI), relatore	7
		DE SABBATA (PCI)	7

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1862:

PRESIDENTE	Pag. 7
DE CINQUE (DC), relatore	7

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate» (1862) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	7 e passim
DE CINQUE (DC), relatore	7, 19, 24
TARAMELLI (PCI)	9
SCHIETROMA (PSDI)	9, 27
DE SABBATA (PCI)	11
BIGLIA (MSI-DN)	11, 25
PERNA (PCI)	12, 18, 19
JANNELLI (PSI)	12
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	14
MAFFIOLETTI (PCI)	14

SAPORITO (DC)	Pag. 18
GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica	19, 24
* FERRARI-AGGRADI (DC)	23
* VENANZETTI (PRI)	24
MALAGODI (PLI)	25
MURMURA (DC)	26
GARIBALDI (PSI)	27
Votazione a scrutinio segreto	27

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	27, 28
MANCINO (DC)	27
MAFFIOLETTI (PCI)	27

INTERROGAZIONI

Annunzio	28
----------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1986

.....	34
-------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Accili, Aliverti, Beorchia, Buffoni, Campus, Castiglione, Colella, Colombo Svevo, Condorelli, Degola, Del Noce, De Martino, Di Nicola, Gusso, Marinucci Mariani, Martini, Meoli, Noci, Pagani Antonino, Panigazzi, Santonastaso, Spano Roberto, Toros, Valiani, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Frasca, Giannotti, Masciadri, Palumbo, a Istanbul, per attività della Mini-sessione del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 27 giugno 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

«Limite di risarcimento nei trasporti aerei internazionali di persone» (1896);

«Gestione dell'aeroporto di Venezia» (1897).

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Riordinamento del Centro alti studi europei di Urbino» (1898).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GARIBALDI, COVI, MURMURA, VALITUTTI, MILANI Eliseo, SCLAVI, SELLITTI, SPANO Ottavio e ORCIARI. — «Trattamento economico dei Marescialli carica speciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza» (1895);

MELOTTO, MERIGGI, ALBERTI, SELLITTI, SIGNORELLI, MITTERDORFER, CARTIA, PALUMBO e SCLAVI. — «Prerogative del personale sanitario medico con funzioni di diagnosi e cura delle Unità sanitarie locali, collocato in aspettativa per elezione a carica pubblica» (1899).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 3 luglio 1986, il senatore Degola ha presentato, susseguentemente al rinvio in Commissione deliberato dall'Assemblea dei disegni di legge: «Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (475); BASTIANINI ed altri. — «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità» (91) e: LIBERTINI ed altri. — «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (191), una relazione ad integrazione di quella precedentemente presentata sui suddetti provvedimenti.

Petizioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

URBANI, *segretario*:

Il signor L'Insalata Giuseppe da Ginosa (Taranto) chiede che il Governo intervenga con urgenza per assicurare che i militari italiani dispersi o fatti prigionieri in Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale possano rientrare in patria e che le salme di quelli nel frattempo deceduti siano traslate in Italia. (*Petizione* n. 157).

Il signor Gallinaro Beniamino da Gaeta (Latina) e numerosi altri cittadini, rappresentano la comune necessità di una revisione del programma nucleare italiano e della chiusura della centrale nucleare di Latina (*Petizione* n. 158).

Il dottor Bertuzzi Alberto da Brugherio (Milano) chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo per garantire l'esercizio del diritto di voto ai marittimi imbarcati (*Petizione* n. 159).

Il dottor Bertuzzi Alberto da Brugherio (Milano) chiede un provvedimento legislativo che sancisca il divieto dell'esistenza di correnti all'interno della magistratura (*Petizione* n. 160).

PRESIDENTE. Queste petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Covi, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Grassi Bertazzi, per i reati di cui agli articoli 110, 117, 81 capoverso, 315, 61 numero 7 del codice penale (concorso in malversazione a danno di privati, continuata ed aggravata) e all'articolo 416, primo periodo, del codice penale (associazione per delinquere) (*Doc. IV*, n. 68);

dal senatore Castelli, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Palumbo, per il reato di cui all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 4 della legge 24 aprile

1975, n. 130 (violazione di norme per le discipline della propaganda elettorale) (*Doc. IV*, n. 72).

Bilancio interno del Senato, presentazione

PRESIDENTE. Il Consiglio di Presidenza, nella riunione del 2 luglio 1986, ha approvato il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986 (*Doc. VIII*, n. 8) ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984 (*Doc. VIII*, n. 7), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, primo comma del Regolamento, detti documenti sono stati trasmessi al Presidente della 5^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 2 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali (*Doc. LXV*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro per le partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Claudio Bonivento a membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 1^o luglio

1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della Provincia di Bolzano riapprovata dal Consiglio provinciale nella seduta del 26 giugno 1985 (Interventi finanziari della provincia autonoma a salvaguardia dei livelli di occupazione). Sentenza n. 166 del 25 giugno 1986.

Detta sentenza sarà trasmessa alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, presidenza

PRESIDENTE. Il presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 2 luglio 1986, ha comunicato di aver nominato vice presidente della Corte stessa il giudice costituzionale professor Virgilio Andrioli.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1^o luglio 1986, n. 312, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (1892);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl» (1893)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 1^o luglio 1986, n. 312, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Onorevole Presidente, la 1^a Commissione ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, relativamente al decreto n. 312, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione. Ha ritenuto integralmente e compiutamente sussistenti soprattutto i requisiti per l'articolo 2, che è conseguente alla decisione della Corte costituzionale la quale, molto giustamente e correttamente, ha ritenuto costituzionalmente illegittima la norma contenuta anche in una recente legge che prorogava a lungo termine i contratti di locazione commerciale: e ciò nonostante la Corte costituzionale avesse precedentemente espresso il suo avviso contrario a siffatto incedere del procedimento legislativo.

Circa la sussistenza dei requisiti per gli articoli 1 e 3, sono insorte in seno alla Commissione alcune perplessità, perchè con l'articolo 1 viene ad essere interamente modificato ed innovato l'articolo 69 della legge n. 392 del 1978, quella sull'equo canone. Si è detto in Commissione che, forse, il riordino del diritto di prelazione e della indennità per l'avviamento commerciale dovessero trovare più idonea sede in un procedimento legislativo ordinario e non attraverso un decreto-legge. Le stesse valutazioni sono state originariamente fatte anche per l'articolo 3, che introduce, con la concessione di finanziamenti agevolati e di contributi in conto capitale, anche la possibilità dell'acquisto di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione.

La Commissione ha, però, al termine del dibattito, valutato sussistenti per tutti e tre gli articoli i requisiti di cui all'articolo 77, considerando che vi è intima connessione tra il disposto dell'articolo 2 e quello degli altri due articoli 1 e 3.

Poichè questa proposta di parere favorevole è suffragata anche dal preventivo parere della Commissione di merito, raccomando all'Aula di accogliere e di far proprio il voto formulato dalla 1^a Commissione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, intendo confermare, come già abbiamo fatto in Commissione questa mattina, il nostro voto favorevole in ordine a questo decreto. So anche io che qualche pressione è arrivata circa gli articoli 1 e 3, ma noi riteniamo che l'insieme del provvedimento abbia i presupposti perchè gli sia riconosciuta l'urgenza, per cui voteremo a favore.

Annuncio anche, per evitare di prendere nuovamente la parola, che voteremo altresì per il riconoscimento delle sussistenze dei requisiti del successivo decreto, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Certamente, il fatto che sia stato pronunciato dalla Corte costituzionale l'annullamento di alcuni articoli della legge n. 118 del 1985, e in particolare di quello che aveva sostituito il testo dell'originario articolo 69 della legge n. 392 del 1978, ha determinato una situazione che richiedeva un provvedimento urgente per regolare la vacanza di norme giuridiche per quei rapporti che erano stati assoggettati dall'articolo n. 118 ad una proroga di sei anni e che, appena decorsi pochi mesi dall'inizio di questa proroga, si sono invece trovati ad essere privati del fondamento legislativo sul quale tale proroga stava decorrendo.

Si è quindi creata una situazione per cui i contratti che sembravano essere legittimamente in corso, sulla base del nuovo testo dato all'articolo 69 dalla legge n. 118, dichiarata poi incostituzionale, tali non erano. Ciò ha creato tutta una serie di problemi di contenzioso tra locatori e conduttori; ciò, anche a nostro modo di vedere, configura quei requisiti di necessità e di urgenza per cui è legittimo un intervento da parte del Governo. Noi tuttavia contestiamo che questo sia l'intervento necessario, e non si dica che questa è una critica di merito, da svolgersi

nella successiva sede. Noi infatti osserviamo che con l'articolo 1 si viene a trasformare l'articolo 69, che era un articolo a regime, un articolo che, pur riferendosi a rapporti di diritto transitorio, aveva comunque una sua stabile permanenza nell'ordinamento; infatti, non tenendo conto di possibili pattuizioni intercorse fra le parti, tutto viene conglobato in un'unica fattispecie, quella per la quale si stabilisce che sia comunicata la disponibilità o meno di rinnovare il contratto entro il 31 ottobre 1986. Si fa quindi un unico fascio di tutti questi rapporti e, a nostro modo di vedere, si crea in questo modo la necessità di ulteriori provvedimenti dettati dalla necessità e dall'urgenza.

Quello però che non è concepibile è che in un provvedimento dettato dalla necessità e dall'urgenza — e soltanto in questa sede — venga creato il meccanismo di «rilancio» da parte del conduttore: all'originario meccanismo secondo il quale il locatore offriva un canone e offriva quindi la possibilità di prelazione a quel canone, ne subentra un altro per cui il conduttore fa una controfferta, anche nel caso in cui sa che il locatore non intende rinnovare il contratto e, se il locatore insiste nel non rinnovare il contratto, ha diritto ad avere 21 mensilità del canone da lui stesso proposto. Si tratta di un istituto abnorme, di un istituto che per la prima volta viene introdotto nella nostra legislazione e, a nostro modo di vedere, esso non ha certamente i requisiti della necessità e dell'urgenza.

Tuttavia il provvedimento, sia pure parziale, trova giustificazione nel fatto che è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale e, sebbene esso non ci piaccia, ma su questo ritorneremo nell'esame di merito, noi in questa sede non voteremo contro il riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1892.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, la 1^a Commissione, esaminato il decreto-legge in questione, ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza. I fatti gravi di Chernobyl hanno creato delle difficoltà nella commercializzazione e nella produzione di alcuni prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari per cui le aziende e le imprese interessate in tali settori hanno subito dei danni. Tali danni, non dipendenti certamente dalla volontà dei titolari e dei coltivatori diretti, devono chiaramente gravare sullo Stato, quindi sulla collettività.

Credo che questo provvedimento venga incontro alle esigenze urgenti e necessarie di queste categorie che hanno subito, in alcuni casi, danni ingenti. Per questi motivi la Commissione ha deliberato il riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, desidero confermare il voto favorevole del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1893.

Sono approvate.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1862**

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. A nome della 1^a Commissione permanente, chiedo a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1862, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore De Cinque si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate» (1862) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1862 è relativo alla conversione in legge con modificazioni del decreto-legge n. 154, del 10 maggio 1986, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate. Certamente, l'Assemblea conosce bene i precedenti di questo decreto che, più volte, è stato approvato dal Parlamento e che ha sempre disposto un trattamento economico provvisorio dei dirigenti dello Stato, del parastato e del personale ad esso equiparato (e quindi delle

alte gerarchie militari nonchè dei professori universitari) in attesa del nuovo ordinamento della dirigenza statale che dovrà essere approvato con il noto disegno di legge attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Su tale problema in più occasioni abbiamo sollecitato il Governo ad adoperarsi attivamente perchè questo provvedimento, così incisivo ed importante per il buon funzionamento della nostra pubblica amministrazione, venisse, al più presto, a definitiva approvazione. In proposito dobbiamo dare atto al Ministro di aver fatto quanto possibile per sveltire al massimo i lavori davanti alla Camera dei deputati; abbiamo notizia che l'altro ramo del Parlamento ha già approvato in Commissione il testo definitivo del provvedimento che ai primi di questo mese, se non fosse sopravvenuta la crisi governativa, sarebbe giunto in Aula. Nelle more di questo iter parlamentare piuttosto lungo e faticoso — d'altra parte ritengo che la complessità stessa dell'argomento giustifichi la lunga procedura di approvazione parlamentare — il Governo ha disposto col decreto-legge n. 154 la proroga del trattamento economico provvisorio di questo personale sino al 31 ottobre 1986, dando poi con l'articolo 2 del decreto-legge una norma interpretativa del primo comma dell'articolo 6 della legge n. 301, della legge cioè concernente l'accesso alla dirigenza.

Alla Camera dei deputati, dopo un lungo dibattito, il testo è stato modificato, ed il trattamento economico provvisorio è stato prorogato sino all'entrata in vigore della legge di riordino della dirigenza pubblica e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1986. In quella sede inoltre il trattamento economico provvisorio è stato maggiorato del 15 per cento per tener conto dei gravi pregiudizi economici che questa categoria di pubblici dipendenti, estremamente benemerita da tutto il popolo italiano per l'opera da essa svolta nonchè per l'impegno e la gravità delle mansioni e delle responsabilità cui deve quotidianamente assolvere, ha dovuto subire, essendo praticamente rimasta ferma a stipendi tabellari ormai vecchi di molti anni (cioè dal 1973).

Per completezza di informazione dell'Assemblea voglio ora citare alcuni dati che il Ministro della funzione pubblica ci ha fornito e che dimostrano come il personale con qualifica dirigenziale in servizio nel nostro paese abbia dei livelli retributivi largamente inferiori, sia in assoluto sia in percentuale, rispetto a quelli di alcuni Stati della Comunità europea come la Germania, la Gran Bretagna, la Francia e la Danimarca. Non sto a leggervi cifra per cifra, ma possiamo soltanto riportare la differenza delle medie: per la Germania, di fronte a una media di 6.105.000, abbiamo in Italia 2.838.000, con una differenza di 3.267.000. Per il Regno Unito, abbiamo una differenza di 2.705.000, per la Francia una differenza di 706.000, per la Danimarca una differenza di 3.286.000. Come possiamo vedere, si tratta di differenze abbastanza sensibili e non giustificabili. Potremo in seguito approfondire questi dati.

Tra l'altro, occorre notare che in Italia, per l'effetto perverso del cosiddetto appiattimento delle retribuzioni, di cui più volte abbiamo avuto eco anche in quest'Aula, ci troviamo di fronte al fenomeno per cui tra il dirigente che svolge funzioni di grande responsabilità, di grande impegno, dovendo prendere decisioni che riguardano la vita pubblica del nostro paese e gli interessi primari dei cittadini, e l'impiegato che svolge mansioni di carattere meramente esecutivo o addirittura ausiliario, esistono differenze di stipendio talmente irrisorie da far gridare allo scandalo.

Credo che l'intervento della Camera dei deputati abbia segnato, sia pure nel contrasto politico che si è verificato durante la discussione, un primo, parziale miglioramento rispetto alla situazione precedente. L'articolo 1-bis, aggiunto dalla Camera, ha provveduto alla copertura finanziaria dell'incremento del 15 per cento, mentre l'articolo 2 è stato approvato nel testo proposto dal Governo.

Nella 1^a Commissione si è svolto un ampio dibattito su questo decreto, nel cui corso sono emerse posizioni in base alle quali sembrava più opportuno provvedere, per quanto riguarda la parte retributiva, a un riordino più ampio e più aderente alla realtà del

trattamento economico della dirigenza pubblica e dei settori ad essa equiparati. È stata presentata una serie di emendamenti dei Gruppi di maggioranza, che, a mio avviso, hanno colto — voglio sottolineare questo aspetto — la reale portata e l'effettiva importanza del fenomeno di fronte al quale oggi ci troviamo.

Ritengo che sia necessario dare serenità e tranquillità a coloro che operano in maniera egregia al servizio della cittadinanza e al servizio della pubblica amministrazione.

Dopo un lungo dibattito, tenendo conto del particolare momento politico nel quale ci troviamo in questi giorni, con la crisi in atto, si è ritenuto opportuno non affrontare un problema di carattere così incisivo quale quello posto dagli emendamenti presentati dai senatori della maggioranza limitandoli a una modifica migliorativa del testo dell'articolo 1, attraverso un emendamento, che è già stato distribuito, tendente a eliminare le parole «e comunque non oltre il 31 dicembre 1986»: nell'ipotesi in cui non si faccia in tempo, per la fine dell'anno, ad approvare il disegno di legge di riforma della dirigenza pubblica, per non essere costretti a reiterare il provvedimento, si è prorogato questo trattamento economico provvisorio fino all'entrata in vigore della legge di riordino della dirigenza pubblica.

Inoltre l'incremento del 15 per cento viene portato, con lo stesso emendamento, al 42 per cento. Abbiamo trovato copertura per questa spesa attraverso un emendamento, anch'esso approvato dalla Commissione, che utilizza quasi totalmente il capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

In questo senso, onorevoli colleghi, pur rendendomi conto del fatto che si tratta ancora di un intervento non soddisfacente per la dirigenza pubblica, che non esaurisce le loro richieste, che sono non soltanto richieste di carattere economico, bensì anche di carattere normativo, di stabilità e di responsabilizzazione dei funzionari per la loro opera, dato il momento particolare credo che il Senato, approvando il testo che la Commissione stamattina a maggioranza ha licenziato e che quindi ho l'onore di rassegnare

alla vostra attenzione, compia un atto di giustizia verso questa benemerita categoria di pubblici dipendenti (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, rinuncio a prendere la parola nella discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per rilevare come ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento provvisorio e parziale a fronte di un disegno di legge organico già presentato cinque anni fa dal Governo Spadolini — ricordo, per il mio tramite — quindi confermato dal successivo Governo Fanfani e tempestivamente ripresentato anche dall'attuale Governo. E quanto più il discorso si fa pressante tanto più i ritardi del Parlamento non trovano giustificazione alcuna, tenuto conto anche dal fatto che si tratta di una legge-delega e quindi vi è tutto il tempo, nell'attuazione della delega, per fare i confronti che eventualmente si rendessero necessari.

È nota la criticata sorte di questo provvedimento nell'altro ramo del Parlamento; è una storia — direi — sufficientemente travagliata perchè sullo stato d'animo dei dirigenti e loro assimilati vi è poco da dire, se non che i margini per provvedimenti tampone sono veramente ridotti, se non, come io ritengo, completamente esauriti.

È successo così che nell'esaminarlo, per quanto di sua competenza, la stessa Commissione bilancio — ed è questo un fatto insolito nella storia di una siffatta Commissione — ha invitato la Commissione di merito a varare una normativa atta ad utilizzare tutto l'accantonamento di fondo globale previsto nella finanziaria per la dirigenza statale, che risultava invece solo parzialmente utilizzato dal disegno di legge al nostro esame. Precisava la Commissione bilancio, nella motivazio-

ne dello stesso parere, come anche ad essa premeva che si ponesse fine allo stato di disagio in cui versa questo comparto del pubblico impiego. Sono nati così quegli emendamenti che sono stati presentati anche a mia firma, su alcuni dei quali, i più significativi fra essi, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Come sapete, in relazione a tutti gli altri emendamenti, quelli cioè su cui non si è potuta esprimere positivamente la Commissione bilancio per difetto di copertura, la stessa Commissione ha invitato la Commissione di merito a farsi carico dei problemi da essi posti, primo fra tutti quello relativo alla materia di maggiorazione delle pensioni e degli assegni sostitutivi percepiti dalla categoria, nonché il grave problema delle pensioni d'annata e delle questioni legate all'equiparazione tra professionisti e dirigenza degli enti parastatali.

Successivamente — come sapete — abbiamo dovuto abbandonare e sostituire con un unico emendamento anche gli altri emendamenti, cioè quelli su cui la Commissione bilancio aveva espresso parere favorevole; è sorta infatti una grave polemica sul fatto che potesse essere risolto in sede di decretazione d'urgenza, per di più avendo come interlocutore un Governo in crisi, l'esame di una materia tanto delicata; una materia che per di più da tempo è oggetto di attento studio in sede di legislazione ordinaria, esame che — lo sappiamo tutti — è già in Aula nell'altro ramo del Parlamento e quindi è in dirittura d'arrivo.

Ora, di fronte a queste constatazioni e per sdrammatizzare una situazione che si poteva risolvere anche a danno dei problemi che si voleva invece cercare di portare a soluzione — sia pure attraverso la decretazione d'urgenza e con una situazione politica che è quella che è — noi abbiamo ritenuto di sostituire tutti gli emendamenti presentati con un unico emendamento che fosse — direi — meno suscettibile di preoccupazioni in relazione alla sua ammissibilità in questa sede.

Perchè tutto questo discorso? Perchè ho riportato il parere della 5^a Commissione? Per mostrare, con tutta evidenza e con estrema franchezza, quello che è stato sempre il com-

portamento del Gruppo socialdemocratico e per concludere che siamo perfettamente d'accordo con le preoccupazioni e gli inviti della Commissione bilancio nonché con tutti gli apprezzamenti, le preoccupazioni e tutto quello di cui si era fatta carico con gli emendamenti presentati — e che abbiamo dovuto ritirare — la Commissione di merito.

Perchè tutto questo? Conosciamo certamente i problemi istituzionali: la riforma della Presidenza del Consiglio, la riforma dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato, la riforma delle aziende autonome e quelle delle autonomie locali. Sappiamo bene che di questi problemi discutiamo sempre egregiamente in sede teorica e di principio; ma recentemente, in contrasto con tutto quello che ci siamo sempre detti in molte riunioni, abbiamo varato — per esempio — un nuovo Ministero che forse, molto più opportunamente, avrebbe dovuto essere un dipartimento della Presidenza del Consiglio; ed abbiamo varato altresì un ente pubblico, quello delle foreste, che era un'azienda autonoma e avremmo dovuto riformare più opportunamente dopo aver approvato una legge-quadro sulle aziende autonome dello Stato.

È inutile piangere sul latte versato e ho detto quanto sopra solo per avere l'occasione di affermare che il presupposto di tutte le riforme è la risoluzione del problema della dirigenza pubblica, intesa sempre in senso lato: la dirigenza dello Stato cioè e le categorie assimilate. Non si tratta dunque solo della dirigenza in senso stretto, dato che c'è anche il problema della dirigenza del parastato, dei ruoli professionali dello Stato e del parastato e della dirigenza delle regioni, delle province e dei comuni, nonché delle categorie ad esse assimilate, in primo luogo i professori di università.

Ma si tratta di un problema conosciutissimo dai colleghi senatori e dagli onorevoli deputati la cui soluzione non è ulteriormente rimandabile.

Per queste ragioni, dobbiamo fare il possibile per risolverlo nella sede opportuna e in modo definitivo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Rinuncio a prendere la parola nella discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Il Gruppo del Movimento sociale italiano rileva nelle parole del relatore il riconoscimento della necessità di un provvedimento che finalmente renda giustizia alla categoria dei dirigenti della amministrazione pubblica. Tuttavia, il comportamento della maggioranza è stato in proposito assai singolare e contraddittorio: infatti, dopo aver predisposto una serie di emendamenti che sembravano essere condivisi e che erano sottoscritti da rappresentanti di tutte le forze del pentapartito, improvvisamente, nel giro di ventiquattro ore, ha ritenuto di sostituirli in blocco, presentando un emendamento che si limita unicamente ad elevare il 15 per cento di aumento riconosciuto dalla Camera dei deputati al 42 per cento, globalmente, indifferentemente, trascurando tutti i problemi che erano stati risolti con gli emendamenti prima presentati. Emendamenti che riguardavano il personale degli enti parastatali, del ruolo professionale, il trattamento di alcune categorie ad esaurimento, il trattamento pensionistico: tutti emendamenti che sembravano essere stati ben ponderati, che sembravano, tra l'altro, avere riscosso una limitata, ma pur sempre consistente adesione da parte delle categorie interessate.

Improvvisamente oggi c'è stato un «dietro front» e, a una serie articolata di emendamenti che entravano nel merito di problemi la cui soluzione ancora oggi abbiamo sentito ripetere essere necessaria e urgente, è stato sostituito un emendamento generico che modifica il 15 per cento in un 42 per cento: e non è cosa da poco, perchè certamente il 15 per cento può essere considerato un adeguamento, ma il 42 per cento diventa un aumento abbastanza sostanziale, tanto sostanziale da esaurire completamente i fondi disponibili; per cui, quando sono stati ritirati quegli emendamenti dagli stessi presentatori e sono stati fatti propri dal Gruppo del Movimento sociale italiano, ci siamo sentiti rispondere che non potevano ricevere il voto favorevole

di coloro stessi che li avevano presentati perchè tutti i fondi disponibili erano ormai utilizzati, assorbiti e raschiati fino al fondo del barile dall'aumento del 42 per cento. Questo è lo strano modo di legiferare.

Certamente noi siamo favorevoli all'emendamento che eleva dal 15 al 42 per cento gli stipendi della dirigenza. Siamo anche favorevoli alla soppressione di quel termine che dava un carattere di provvisorietà a questo aumento, quale risulta dal testo del provvedimento come approvato dalla Camera. Siamo favorevoli perchè non c'è di meglio, ma dobbiamo denunciare il comportamento delle forze di maggioranza che, pur avendo presentato determinati emendamenti articolati e che entravano nel merito dei problemi, tutto ad un tratto si sono accontentati di fare di ogni erba un fascio e di sostituire il tutto con il semplice spostamento dal 15 al 42 per cento, però ferma restando la situazione attuale, e quindi i rapporti attuali tra grado e grado e, soprattutto, senza intervenire in tutta un'altra normativa, in particolare quella riferita alle pensioni e al personale parastatale, trascurando quindi completamente di risolvere quei problemi ai quali pure fino a ventiquattro ore prima erano stati sensibili.

Il Movimento sociale italiano denuncia questo comportamento della maggioranza, comportamento che si è estrinsecato, in sede di Commissione, in una astensione dal voto, ma accompagnata dalla raccomandazione del relatore di votare contro: cioè lo stesso relatore che si asteneva dal voto si dichiarava contrario agli emendamenti che le forze di maggioranza avevano presentato e che erano stati fatti propri dal Movimento sociale italiano. Quando quegli emendamenti erano presentati dai partiti di maggioranza andavano bene, mentre appena venivano fatti propri dal Movimento sociale italiano non andavano più bene. Non hanno potuto votare contro per ragioni di decenza e si sono limitati ad astenersi dal voto, ma ben si sa che, per il Regolamento del Senato, l'astensione equivale a voto contrario. I dirigenti fanno quindi come si sono comportate le forze di maggioranza nell'esaminare, trattare e risolvere un problema che è della massima im-

portanza per la vita della pubblica amministrazione.

Mi riservo, se sarà il caso — ma penso che non lo sarà perchè il testo degli emendamenti si illustra da sè, come si suol dire — di riprendere poi la parola quando gli emendamenti stessi verranno posti in votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, non farò un intervento, ma un brevissimo commento. Lei sa che da molti decenni ormai, riprendendo una famosa frase del «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa, si usa dire: «cambiare tutto per non cambiare niente». In questo caso invece si applica un altro principio: «non cambiare niente per pagare tutto».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un nuovo provvedimento di proroga del trattamento dei dirigenti dello Stato. Ritenevamo che ormai, a distanza di tempo, ci saremmo trovati di fronte ad un provvedimento ben più complesso e definitivo; purtroppo le vicende politiche e parlamentari non hanno reso possibile l'immediata approvazione della riforma della dirigenza da parte della Camera dei deputati. Da qui la necessità di un altro provvedimento temporaneo e provvisorio per dare la possibilità ai funzionari ed ai dirigenti dello Stato di godere di un trattamento economico più o meno adeguato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge proposto dal Governo era in origine una pura e semplice proroga. Nell'altro ramo del Parlamento è sorto il problema se una semplice proroga, che ormai dura da molti anni, potesse davvero soddisfare o quanto meno contenere le aspettative dei dirigenti dello Stato e delle categorie assimilate. Molti Gruppi della maggioranza hanno presentato numerosi emendamenti al testo, nei quali si prevedevano alcune tabelle per i funzionari direttivi e i dirigenti civili dello Stato e per i militari; inoltre erano state

prese in considerazione altre categorie. Tuttavia, questi emendamenti, certamente anche per responsabilità della maggioranza o del Governo, che non ha ritenuto opportuno appoggiarli adeguatamente, non sono stati varati dalla Camera. Viceversa è stato approvato un emendamento comunista recante un aumento per i dirigenti civili e militari pari al 15 per cento. Ecco il perchè ci troviamo di fronte ad un provvedimento così modesto per dimensioni e proporzioni.

Quando alcuni senatori ritennero opportuno portare avanti alcuni emendamenti per adeguare in modo serio le retribuzioni dei funzionari direttivi e dirigenti dello Stato, il Gruppo comunista in Commissione non ha risposto in modo convincente ed affermativo e non ha dimostrato una disponibilità, poiché ha ritenuto che tali emendamenti in quella sede incontrassero difficoltà anche di ordine costituzionale: di fronte ad un Governo dimissionario — il Gruppo comunista ha sostenuto — gli emendamenti che comportano una maggiorazione di spesa non potrebbero essere presi in esame dal Parlamento proprio perchè l'interlocutore Governo non può avere che poteri molto limitati, relativi all'ordinaria amministrazione. Bene, questa considerazione non è convincente, come ho già più volte ripetuto in Commissione. La limitatezza dei poteri di un Governo dimissionario non può riflettersi sul Parlamento, il quale ha tutta intera e piena la sua facoltà di legiferare e di esplicitare in una nuova normativa quello che ritiene più opportuno possa essere fatto. Perciò, questa prima considerazione veniva da noi respinta, tant'è vero che formulammo degli emendamenti, i quali furono sottoposti all'esame della Commissione bilancio. La Commissione bilancio si espresse su tali emendamenti, signor Presidente, e ritenne che alcuni di essi non avessero la copertura finanziaria, mentre per altri esprimeva il proprio assenso e consenso con il rappresentate del Governo, dichiarando che tre emendamenti — cioè le tabelle relative ai dirigenti e direttivi dello Stato civili, ai militari e ai pensionati, con trattamento provvisorio di quiescenza — potessero essere varati da questo ramo del Parlamento e poi rimessi all'altro ramo per la definitiva approvazione.

Ma, signor Presidente, la Commissione bilancio, dopo la deliberazione, non potette trasmettere immediatamente questo suo parere alla 1ª Commissione affari costituzionali perchè si disse che un Gruppo politico, quello del Partito comunista — legittimamente, per carità! — aveva fatto dei passi presso la Presidenza del Senato e presso la presidenza della 1ª Commissione, perchè quelle considerazioni, cui abbiamo fatto cenno, potessero essere attentamente vagliate.

Stamattina abbiamo ripreso, a 24 ore di distanza, l'esame in 1ª Commissione. Non è stato esplicitamente detto, signor Presidente, che la Presidenza del Senato o la presidenza della Commissione non ritengano proponibili gli emendamenti; non è stato esplicitamente detto, ma fra le righe, implicitamente, abbiamo compreso che vi sarebbero state alcune difficoltà per far varare questi emendamenti, e me ne può dare atto il senatore Schietroma.

Dico con molta franchezza — siccome sono abituato ad esprimere sempre con schiettezza il mio pensiero — che ho espresso molta perplessità sull'*iter procedendi*. Certo, lo sappiamo bene che l'ultima parola spetta al Presidente dell'Assemblea il quale inappellabilmente — e questo è un problema molto serio che la Giunta per il Regolamento potrebbe esaminare in futuro — può decidere sulla proponibilità o meno degli emendamenti. Allora, preoccupati dell'andamento delle cose, e soprattutto responsabilizzati da quello che il Governo ci aveva detto, abbiamo ritenuto in Commissione, tutti coloro i quali avevano firmato insieme con me gli emendamenti (nomi autorevolissimi di senatori, Capigruppo) e proprio per sollecitazione del ministro Gaspari, di ritirarli e di presentare un emendamento, che aveva come primo firmatario il senatore Saporito.

Credo di poterlo illustrare ora, questo emendamento 1.1 della Commissione anche per brevità di discussione. Esso dice che al 15 per cento si sostituisce il 42 per cento e che viene soppressa la data del 31 dicembre 1986. Signor Presidente, tralascio altre considerazioni che sarei indotto a fare, ma in questo momento, di fronte ad un Governo dimissionario, non posso insistere su deter-

minati problemi. (*Interruzione del senatore Maffioletti*).

Certo, senatore Maffioletti noi avremmo preferito, se il Governo fosse stato in carica — e abbiamo fatto analoghe battaglie in altre occasioni — che i nostri emendamenti fossero fino in fondo discussi, che ognuno di fronte ad essi si fosse assunto le proprie responsabilità. Siamo ridotti quasi alla rassegnazione e all'impotenza, signor Presidente. Infatti non possiamo rischiare di far dichiarare improponibili alcuni emendamenti che noi riteniamo pienamente proponibili perchè strettamente connessi alla materia del decreto-legge che è oggi al nostro esame. Non possiamo rischiare per l'avvenire, perchè non vogliamo che in quest'Aula si sancisca un precedente che potrebbe avere gravi conseguenze per l'andamento dei lavori parlamentari in futuro.

Allora abbiamo ispirato il nostro atteggiamento ad un senso di piena e consapevole responsabilità e ripieghiamo su un emendamento che certamente non è soddisfacente per i Gruppi politici della maggioranza, che avevano proposto degli emendamenti certo molto più completi e che prendevano in considerazione legittime aspettative di alcune categorie del pubblico impiego ripieghiamo dunque con estrema rassegnazione e con estrema insoddisfazione.

Signor Ministro, spero che ella rimarrà al suo posto per la sua capacità e soprattutto perchè ormai ella è talmente addentro ai problemi del settore della pubblica funzione e del pubblico impiego...

MAFFIOLETTI. Non ne uscite mai fuori!

JANNELLI. Ne usciremo fuori, certo che ne usciremo fuori, compagni comunisti! Ne usciremo fuori con le idee chiare una volta che questa crisi sarà risolta e porremo al Governo un problema veramente di fondo, quello di dare dignità, certezza giuridica, certezza economica e stato giuridico a quei funzionari e a quei servitori dello Stato che non possono essere ancora una volta umiliati, bistrattati e frustrati nelle loro funzioni e nelle loro attività. Questo è il nostro impegno, e possiamo dire fin d'ora che il Partito

socialista italiano, e il Gruppo del Senato in particolare, terrà fede ai suoi impegni. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 1.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, come è stato detto, il decreto-legge al nostro esame riguardava in origine, in base al provvedimento assunto dal Governo, il trattamento economico provvisorio della dirigenza statale e delle categorie ad essa equiparate. Il motivo di urgenza di tale provvedimento non è contestabile: scadeva un trattamento e bisognava provvedere. Il Governo, dunque, nella pienezza dei suoi poteri, prima della crisi, aveva presentato questo decreto-legge che la Camera dei deputati ha varato, col voto favorevole del nostro Gruppo, apportando però ad esso un adeguamento retributivo — provvisorio anch'esso — del 15 per cento e ciò è avvenuto col voto anche dei Gruppi di maggioranza. Mi sembra di poter dire quindi che, da parte nostra, non si sia disconosciuto che occorreva non solo provvedere, ma adeguare sin da ora un trattamento economico e, nello stesso tempo, mandare avanti il testo — mi riferisco al disegno di legge n. 1820 all'esame della Camera — che la Commissione affari costituzionali di quel ramo del Parlamento ha licenziato e che è stato già stampato per l'Aula, contenente norme sulla dirigenza statale e pubblica in generale.

L'atteggiamento della maggioranza oggi, a

breve distanza di tempo da quello assunto alla Camera dei deputati, è però un atteggiamento che, sin dalle prime battute in Commissione, ha creato difficoltà perchè ha determinato un mutamento di posizione tale da pregiudicare un corso rapido dell'esame del disegno di legge di conversione di tale decreto. La maggioranza inoltre, ancora adesso, insiste con modificazioni che porteranno alla necessaria rimessione del testo all'altro ramo del Parlamento, impedendo così al disegno di legge di conversione di giungere ad approdi conclusivi. Tale atteggiamento strano e non produttivo della maggioranza — che non esiste sul piano politico, ma che si coagula soltanto in questa occasione, cosa ben curiosa — è ancora più significativo perchè aveva preso le mosse da emendamenti originari che non sono stati ripresentati e dei quali non avrei voluto parlare, perchè in Aula siamo tenuti a parlare esclusivamente degli emendamenti presentati e non a farne la storia, che certo non è interessante nè edificante e sicuramente non all'altezza delle tradizioni del Senato che sulle questioni relative alla pubblica amministrazione e al pubblico impiego ha sempre discusso in modo approfondito. Senonchè, a differenza del senatore Schietroma, che aveva scelto una linea *soft*, il senatore Jannelli ha introdotto un'argomentazione che ha delineato una specie di psicodramma, poco decifrabile per i più, ed ha portato in Aula le vicende degli emendamenti, per così dire, originari che questa maggioranza fantasma, ricomposta per l'occasione, aveva presentato. Li aveva presentati prima della crisi — le date sono importanti — il 26 giugno, pensando di trarre dal disegno di legge sulla riforma della dirigenza testi legislativi che potevano essere presentati in quella sede per inserirli nella legge di conversione di questo decreto che ha per oggetto la proroga di un trattamento economico provvisorio.

Questi emendamenti hanno una storia ben diversa, più semplice di quella narrata dal senatore Jannelli il quale ha parlato di cose oscure, minacciose, di passi che sarebbero stati compiuti, di osservazioni di qualche Gruppo, di un nostro intervento presso la Presidenza del Senato, mentre, in realtà,

tutto si è svolto alla luce del sole, in Commissione.

Questi emendamenti trasferivano testi legislativi appartenenti ad altro oggetto, cioè alla riforma della dirigenza, perchè cambiavano non solo la misura della retribuzione, ma anche la struttura tabellare, il sistema di adeguamento, introducevano un adeguamento automatico triennale per i dirigenti dello Stato, stabilivano una parificazione fra professionali e dirigenti, non si inserivano nell'ambito del decreto-legge, ma erano stati originariamente predisposti per il testo di riforma legislativa all'esame della Camera dei deputati, già licenziato dalla Commissione, in un momento anteriore alla crisi di Governo.

Si pensava di poter tranquillamente inserire questi emendamenti nel disegno di legge di conversione attualmente al nostro esame, senza pensare che si era verificato nel frattempo un piccolo accidente: il Governo si era dimesso e l'attività legislativa delle due Camere era sospesa, in base a una convenzione costituzionale che vede sospesa l'ordinaria attività legislativa delle Camere perchè manca il referente, manca l'interlocutore, manca il Governo che assume la responsabilità nei confronti dell'attività legislativa. Questa sospensione doveva produrre qualche effetto non solo sull'attività relativa ai disegni di legge, ma anche su quegli emendamenti che, pur avendo la forma dell'emendamento a un decreto-legge, proponevano un diverso oggetto legislativo non proprio relativo alla decretazione d'urgenza, ma relativo alla sistemazione normativa che in via ordinaria uno dei due rami del Parlamento deve deliberare.

Abbiamo sollevato tali questioni di carattere costituzionale ritenendo che occorresse garantire che la sospensione dell'attività legislativa riguardava entrambi i rami del Parlamento, non solo, in questo caso, la Camera dei deputati che si è vista bloccare l'esame del disegno di legge sulla dirigenza statale, che era iscritto all'ordine del giorno. Tale sospensione avrebbe dovuto riguardare anche il Senato perchè emendamenti di questa portata non sono emendamenti al decreto-legge, ma sono emendamenti di trasferimen-

to di testi normativi che non appartengono a questo oggetto.

Fatte queste osservazioni, si pone il problema di garantire che il principio della sospensione dell'attività legislativa riguardi, oltre che entrambi i rami del Parlamento, sia i disegni di legge che gli emendamenti; non credo che si possa in via surrettizia violare una convenzione di carattere costituzionale. Questa è la questione di principio. Quindi non vi è alcuna questione che non sia già stata sollevata in Commissione con pienezza di argomentazioni e alla luce del sole.

Si rendeva pertanto necessaria una riflessione non solo da parte del presidente della Commissione, ma anche da parte della Presidenza del Senato, circa l'ammissibilità di questi emendamenti. Da questa riflessione scaturisce la cautela imposta dal parere del Presidente del Senato che ci ha ricordato che esiste una norma nel nostro Regolamento la quale stabilisce un rapporto tra l'oggetto degli emendamenti e l'oggetto dei decreti-legge e dei disegni di legge. Un insegnamento che è sempre utile, anche a noi dell'opposizione, ma che, in questo caso, incideva proprio sul rispetto di quella prassi e di quella consuetudine costituzionale, in quanto rispettare l'oggetto del decreto-legge significava, signori, la sospensione dell'attività legislativa non solo per quanto riguarda l'esame dei disegni di legge, ma anche degli emendamenti che travalichino la semplice modificazione di norme già contenute nella decretazione d'urgenza, in una fase in cui abbiamo un Governo dimissionario. Quindi, questo richiamo all'oggetto e a quella norma del Regolamento che vuole che il sindacato sull'ammissibilità degli emendamenti sia svolto dal Presidente ha dato più forza a questo principio che è una garanzia del fatto che tale prassi sia rispettata veramente.

Pertanto, fondate erano le ragioni che noi abbiamo sollevato, tanto è vero che la maggioranza — che il senatore Jannelli ha definito ad un certo punto del suo intervento responsabilizzata, e in un altro preoccupante — ritira gli emendamenti, costernata, magari, questo lo ammetto, e ne presenta altri in cui fa un passo diverso. La proposta, infatti, non è più normativa, ma si riduce alla quan-

tità, però, signori, quale quantità! Si passa dal 15 per cento della Camera al 42 per cento; non ha precedenti il balzo, o il sobbalzo, compiuto dai nostri presentatori. Ed è, a nostro giudizio, un errore perchè un aumento di questa portata svuota la riforma della dirigenza statale, la priva delle sue basi di finanziamento e di copertura ed ancora una volta si sceglie la vecchia strada delle erogazioni a pioggia sulla vasta indistinta pletora dei dirigenti, quelli che hanno funzioni ed anche quelli che non svolgono funzioni dirigenziali, tutti gli equiparati, gli agganciati, i subentrati per anzianità, quelli che sono scivolati, quelli che hanno avuto la concessione per legge settoriale, ministero per ministero, e così via. È destinataria una platea indistinta, dunque, senza principi e senza regole perchè manca l'assetto normativo.

Il provvedimento riguarda, infatti, circa 50.000 persone e cioè 7.000 dirigenti statali, 6.000 dipendenti dei ruoli ad esaurimento, circa 3.000 generali e colonnelli — un esercito, il nostro, ben più potente come attrezzatura di stato maggiore rispetto a quello tedesco — 32.000 professori universitari, ordinari e associati, 2.300 dirigenti parastatali e circa 500 segretari comunali.

E questo provvedimento si estenderà per forza di cose: pensate forse che la sanità non debba in qualche modo agganciarsi? Ed allora quante grida si leveranno contro le unità sanitarie locali o contro la riforma sanitaria! Voi pensate che negli enti locali non succederà niente dopo un provvedimento di questo genere? Voi pensate che nelle regioni la dirigenza regionale non avrà niente da dire? Quindi, una vasta platea. E naturalmente abbiamo un provvedimento che svuota di contenuto la riforma che è all'esame della Camera dei deputati dopo circa un decennio di lotte, nostre, soprattutto, per far approvare questo disegno di legge di riforma, dopo che tante volte abbiamo scritto nei disegni di legge o nei decreti-legge «in attesa della riforma della dirigenza pubblica». Il Parlamento era diventato una sala d'aspetto a furia di attendere questa riforma; adesso, finalmente, è alle soglie dell'Aula e voi la svuotate di contenuto perchè date un aumento che è in percentuale uguale per tutti e

quindi fa saltare i riferimenti parametrici, li mette in discussione e comunque è un'operazione che ricorda, caso mai, altre operazioni in cui non si sono determinati i cosiddetti posti di funzione, non si sono identificati i livelli funzionali dirigenziali e si sono fatte le erogazioni a mancia, a pioggia, indistintamente, senza regole e senza principi, senza stabilire criteri per l'accesso, senza stabilire una selezione, senza indicare i posti di funzione, senza dire niente sulla mobilità e così via.

Data la portata di questo emendamento si è passati, certo, dalla qualità alla quantità, ma la quantità, in questo caso, è qualità: infatti, si fa una scelta grave, negativa, anche perchè quest'aumento indistinto, sommario, che riguarda tutti, che sconvolge le parametrizzazioni e i rapporti tra i livelli dirigenziali va a regime, non è più provvisorio. È inutile dire che poi provvederà l'inflazione che rimangerà tutto (ho sentito dai colleghi socialisti questa frase in Commissione). Allora, quest'inflazione l'avete ridotta ad una cifra o puntate sul raggiungimento di un'inflazione a due cifre per rimangiarvi questa erogazione? Le contraddizioni su questo fatalismo che è intervenuto improvvisamente appaiono evidenti.

E poi il Governo che in questo caso è dimissionario, abilitato solo agli atti di ordinaria amministrazione, che viene qui a fare il convitato di pietra, per non dire altro, questo Governo come si permette di mutare indirizzo politico *in articulo mortis*? Caro ministro Gaspari, tante volte ho ammirato il suo acume e come lei intuisce problemi di politica salariale del pubblico impiego, problemi di politica delle strutture amministrative, ma questa volta ho visto il suo imbarazzo e lo capisco molto bene: imbarazzo determinato dal fatto che il Governo, dicendo parole di circostanza assai scarse e sentendosi molto a disagio, ha mutato indirizzo politico mentre è in regime di dimissioni. Il sottosegretario al tesoro Tarabini stamattina in Commissione ha detto che lo stanziamento consuma esattamente quello che è stabilito dalla legge finanziaria che, alla tabella B, sotto la voce «Amministrazioni diverse» stanziava 235 miliardi e poi 300 e 300 mi-

liardi per coprire non il provvedimento provvisorio ma il nuovo assetto economico e normativo della dirigenza statale, cioè il disegno di legge all'esame della Camera. Allora quando dico che pregiudicate in fatto questa legge e che prosciugate le risorse finanziarie che stanno alla sua base, dico qualcosa che è poco perchè, secondo questo aumento, va poi ricalcolato il sistema degli aumenti periodici e con un'anzianità media di dieci anni sono cinque-sei scatti che vanno aggiunti a questo complesso retributivo, per cui superiamo quanto è stabilito nella finanziaria. Il sottosegretario Tarabini ha affermato che si superava il *plafond* stabilito, ma come si fa a deliberare ora con questa fretteolosità, con questa approssimazione?

Capisco poi fino ad un certo punto le liti sul controllo finanziario in seno al Governo tra Goria e Visentini, ma l'andazzo è questo, per cui c'è poco da meravigliarsi. Si eroga senza saper bene dove andiamo e non sappiamo a quanti soggetti si applichi l'aumento e cosa comporti in termini finanziari. Si sa solo che i fondi per la riforma vengono interamente prosciugati da questo provvedimento che aveva un oggetto ben determinato: un trattamento provvisorio. Questa è l'operazione che voi fate e, al di là del fatto che riconosciamo che gli stipendi della dirigenza vanno adeguati, che va costruita una dirigenza responsabile, qualificata professionalmente, rispettata per le funzioni che gli vengono attribuite — non per i comizi che ci si fanno, caro Jannelli — per questa dirigenza voi fate la politica delle mance, delle erogazioni a pioggia e gli affossate il disegno di legge che poteva ridarle dignità, prestigio e funzioni in un'amministrazione che ha bisogno di managerialità e di professionalità.

Allora, il Governo cambia indirizzo perchè accetta passivamente che i fondi stabiliti dalla legge finanziaria vengano dirottati su un decreto-legge, accetta che il bilancio dello Stato venga travolto su questo punto — c'è una posta precisa che parla di nuovo assetto economico e normativo, mentre dovremmo attingere a quei fondi e spenderli in quest'altra sede — muta indirizzo e lo muta rispetto alla necessità di una riforma della dirigenza come preludio e prefigurazione della riforma della pubblica amministrazione.

Questo è l'indirizzo che ci ha esposto il Presidente del Consiglio in quest'Aula e sul quale voi avete dato la fiducia a questo Governo che adesso è caduto e che, mentre è dimissionario, si permette di mutare punti fondamentali sui quali c'è un'assunzione piena di responsabilità in sede parlamentare.

Allora muta l'oggetto dell'emendamento, si passa al 42 per cento, «ripiegando», come è stato detto: ma i problemi sono questi e non sono pochi. Voi scegliete in piena crisi di Governo una strada che travolge un punto del bilancio dello Stato, che viola la legge finanziaria in occasione della conversione di un decreto-legge e pensate che l'opposizione non debba mettere in risalto questi problemi che riguardano la spesa pubblica, il buon governo, i principi di correttezza nei rapporti con il Parlamento? Ma guai a noi se avessimo taciuto! E non abbiamo paura di perdere la popolarità, perchè noi non conquistiamo la popolarità con manciate di spesa pubblica, la conquistiamo con il rigore delle nostre impostazioni, perchè vogliamo dare speranza ai pubblici funzionari di operare in una pubblica amministrazione fattiva, costruttiva, che sia rispettata dai cittadini.

E allora la strada del: «prima i soldi, poi vedremo la riforma; prima i soldi, poi vedremo le strutture amministrative» è una politica vecchia che voi avete sempre seguito, e il fatto che la segua il Partito socialista, la segua il Partito socialdemocratico dietro alla Democrazia cristiana non frutterà certo prestigio e coerenza a questi partiti, non porterà alcun frutto, perchè credo che questa politica abbia avuto soltanto fino ad adesso un sostegno parlamentare, certo, ma sia stata la copertura dell'elettoralismo, sia stata la copertura di una politica dello sfascio della pubblica amministrazione.

E allora noi abbiamo una posizione negativa, certo, che non è in odio a nessuno, che fa onore al Partito comunista, una linea che tende a riportare le questioni dell'urgenza nella sede dell'urgenza, le questioni del rinnovamento delle strutture della pubblica amministrazione a breve termine all'esame del Parlamento. E il fatto che la riforma della dirigenza statale possa essere concretamente, a breve distanza, non più un oggetto del desiderio ma un concreto impegno del

Parlamento aggrava la nostra contrarietà, rende più ferma la nostra posizione e aggrava la vostra responsabilità, signori!

Questo provvedimento non rende giustizia: questo provvedimento rende ingiusta una erogazione sommaria e soprattutto non fa onore al Parlamento, non fa onore ad una Assemblea come quella del Senato che su questi problemi ha sempre chiesto, e non soltanto dai banchi dell'opposizione, che l'assetto della dirigenza pubblica fosse prefigurazione della riforma della pubblica amministrazione. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, io non condivido le cose che ha detto il collega Maffioletti perchè la visione che noi abbiamo della pubblica amministrazione è una visione di rispetto, seria, consapevole di uno stato di grande inferiorità di fronte alla burocrazia degli altri paesi. Il ministro Gaspari ce lo ha

dimostrato: le tabelle che il Governo ha presentato sono soltanto un parziale recupero del livello di differenza che c'è fra la dirigenza della nostra pubblica amministrazione e quella degli altri paesi; quindi concedere fino al 45 per cento, previsto dal Governo e accettato da tutte le forze politiche, in connessione con la legge di riforma, non mi sembra che significhi mostrarsi particolarmente generosi verso un'amministrazione che rappresenta la continuità della democrazia nel nostro paese.

Abbiamo sempre sostenuto che la riforma della dirigenza dovrebbe essere contestuale ad altre riforme, come quelle della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri, delle procedure amministrative, dei controlli. Il problema del pubblico impiego, della dirigenza in particolare, va visto con una visione meno pessimistica e di maggiore rispetto, puntando alla dirigenza dello Stato e del parastato ed alle categorie annesse come ad un punto di riferimento essenziale se vogliamo elevare complessivamente la qualità dell'azione amministrativa nel nostro ordinamento.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue SAPORITO). Pertanto siamo convinti delle affermazioni che abbiamo fatto: abbiamo compiuto una valutazione politica sulle due strade che potevamo seguire; avevamo anche condizionato l'approvazione dei benefici economici, previsti dal Governo per la dirigenza, alla contestuale approvazione della legge organica di riforma presso l'altro ramo del Parlamento, che era iscritta oggi o domani all'ordine del giorno. Ma se questo non si può fare, non significa che per una congiuntura o per l'inerzia del Parlamento in tanti anni dobbiamo far pagare alla pubblica amministrazione queste scelte.

PERNA. Non l'avete mai voluta fare voi: non il Parlamento, ma la maggioranza!

SAPORITO. Siamo convinti degli emendamenti che abbiamo approvato. Non ritenia-

mo di essere particolarmente generosi, ma di concedere ai dirigenti della pubblica amministrazione un minimo di ristoro rispetto all'arretratezza da tutti riconosciuta, anche dal Partito comunista. Sono state compilate delle tabelle, in cui si possono confrontare i livelli di retribuzione; ci siamo accorti che il più alto dirigente dello Stato percepisce una somma ridicola rispetto alla retribuzione dei pari grado negli altri Stati non solo dell'Europa, ma di altri continenti.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo concordato, come forze di maggioranza, di eliminare dalla tematica generale della riforma della pubblica amministrazione l'aspetto economico. Abbiamo infatti scelto la via di concedere alcuni benefici, avendo il tempo di riflettere per valutare tutti i termini della riforma giacente presso il Parlamento. Colleghi, immaginate se arrivasse in Aula il pro-

getto di riforma compresi gli aspetti economici: saremmo costretti ad approvare immediatamente il disegno di legge dietro la spinta di ottenere subito i benefici economici. Probabilmente dividere il provvedimento dei benefici economici da quello generale è la strada migliore per poter valutare con grande attenzione e prudenza i temi della riforma della pubblica amministrazione, poichè la riforma della dirigenza ne segna il momento centrale.

Siamo sereni per le scelte che abbiamo compiuto, che non abbiamo nascosto nè condizionato. Abbiamo stabilito un confronto aperto e serio con l'opposizione, tentando di capire che cosa si poteva fare ed evitando gli scontri, perchè su questi argomenti noi preferiamo che ci sia la comprensione e il confronto. Ci siamo tuttavia accorti che, con formule frenanti o con altri tentativi, siamo costretti a fare la scelta del 15 per cento, voluta dal Partito comunista, perchè non si riesce ad ottenere nulla di più.

FELICETTI. Così vuole l'altro ramo del Parlamento.

SAPORITO. Non abbiamo accettato questo metodo. Esiste un confronto democratico per il quale possiamo vincere noi o può vincere l'opposizione. Non vogliamo però venire a patti nè ad una contrattazione.

PERNA. Chi l'ha chiesta?

SAPORITO. Noi riteniamo che stabilire i livelli retributivi proposti dal Governo sia una scelta essenziale. Questa sede e questa fase di conversione del decreto-legge sul trattamento economico, non provvisorio, dei dirigenti costituisce il momento più adatto. Per questo abbiamo presentato gli emendamenti che sono stati approvati; speriamo che essi siano approvati anche in questo ramo del Parlamento.

Nella certezza di essere compresi dalle categorie e dal paese, non chiediamo popolarità, ma semplicemente che venga considerato con grande attenzione l'impegno delle forze politiche a favore delle categorie della dirigenza. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, mi richiamo a quanto già detto nella relazione orale illustrativa e ritengo che le argomentazioni addotte dal senatore Maffioletti, peraltro già largamente esposte nel dibattito in Commissione, non possano trovare il nostro consenso sia sotto il profilo strettamente regolamentare sia sotto il profilo della valutazione politica.

Nel dibattito in Commissione, abbiamo rilevato come non sia attendibile la tesi della non emendabilità, anche nel senso dell'allargamento della loro tematica, dei decreti-legge, pur in presenza di crisi di Governo, e di ciò sono stati esposti doviziosamente gli argomenti nel nostro dibattito.

Abbiamo altresì motivato il comportamento, non certo contraddittorio, della maggioranza nel ritiro degli emendamenti e della loro sostituzione, con quello che modifica semplicemente la percentuale di aumento, per la ragione che non desideravamo farne — ce lo ha ricordato adesso il collega Saporito — un motivo di scontro trattandosi di un provvedimento che desideriamo invece vada avanti il più rapidamente possibile, confermando l'impegno alla rapida approvazione anche della legge sulla dirigenza, allorchè essa verrà al nostro esame dopo il voto da parte della Camera.

Per queste ragioni, insisto nel raccomandare all'Aula l'approvazione del testo di conversione del decreto, con gli emendamenti presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per la funzione pubblica.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio intervento sarà molto breve, ma spero valga a chiarire la posizione del Governo e la coerenza con cui il Governo ha seguito questa difficile materia.

Innanzitutto desidero ricordare che, nel 1980, l'allora ministro della funzione pubblica Massimo Severo Giannini ebbe a dare ai

dirigenti un miglioramento del 40 per cento per far recuperare loro parzialmente il potere di acquisto che avevano perduto. Seguì immediatamente la presentazione di un disegno di legge di delega in Parlamento per la riforma della dirigenza, la cui urgenza era stata sottolineata non solo dallo stesso ministro Giannini nei suoi interventi parlamentari, e in quest'Aula, ma anche in tutti gli interventi che si erano avuti in convegni di carattere scientifico, politico e sindacale che si erano occupati della materia. Purtroppo, a causa dell'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere il provvedimento che era stato presentato non poté essere approvato dal Parlamento.

Con la nuova legislatura esso fu poi uno dei primi provvedimenti ripresentati dal Governo. Va al riguardo rilevato che si è dovuto procedere ad un paziente lavoro allo scopo di far maturare i problemi che la riforma della dirigenza comportava, sollecitando il Governo a partecipare a tutta una serie di convegni sui problemi nuovi della società che cambia e della dirigenza, sia in sede politica — ne abbiamo avuti parecchi anche in sede parlamentare e in sede di partiti politici, e sono stati altresì parecchi i partiti politici che hanno trattato approfonditamente in convegni questi problemi — sia in sede sindacale: l'ultimo al quale ho partecipato è di lunedì ed è il secondo convegno sullo stesso argomento in pochi mesi della CGIL.

In tutti questi convegni è sempre stata sottolineata la necessità della riforma, e con essa quella di un adeguato trattamento dei dirigenti dello Stato. Non è mai sorto alcun dubbio su questi due punti fondamentali.

Contemporaneamente e pazientemente, il Governo ha potuto mettere in movimento, in sede di 1^a Commissione affari costituzionali della Camera, il provvedimento di riforma che, dopo mesi di lavoro in comitato ristretto, è stato approvato in Commissione quasi all'unanimità ed era pronto per l'esame dell'Aula fin dai primi di gennaio. Mancava la parte economica e così nella predisposizione della legge finanziaria per il 1986 il Governo ebbe a prevedere la copertura finanziaria necessaria per realizzare la riforma. Voi sapete — perchè è stato da me più volte

ripetuto — che nel programma dei lavori della Camera dei deputati per il primo semestre di quest'anno era compreso, approvato da tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, l'esame in Aula del provvedimento di riforma che era stato, ripeto, approvato in Commissione all'unanimità da parte di tutte le forze politiche presenti nella Commissione stessa. Purtroppo però il ritardo nell'approvazione della legge finanziaria e il tentativo, ben noto al Parlamento, di allargare a dismisura il numero degli appartenenti al ruolo ad esaurimento hanno ritardato l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento di riforma che, anche in occasione della discussione di questo decreto-legge, è stato da parecchie parti politiche sollecitato in Parlamento.

È a tutti noto che, se non ci fosse stata la crisi di Governo, in questo momento la Camera dei deputati avrebbe già iniziato a discutere del provvedimento di riforma, perchè l'ultima Conferenza dei Capigruppo aveva appunto convenuto che oggi la Camera avrebbe esaminato la legge di riforma della dirigenza pubblica. È questa una prospettiva precisa, lineare dei fatti. Il decreto al nostro esame è la conseguenza della mancata approvazione della legge di riforma e come tale aveva tutti i requisiti per essere rapidamente approvato, sempre che il provvedimento di riforma avesse potuto seguire il suo rapido corso. Il Governo, sempre coltivando questa prospettiva, aveva limitato il decreto alla fine di ottobre, ritenendo che nel periodo giugno-ottobre ci fosse la possibilità di approvare nei due rami del Parlamento la riforma della dirigenza. In coerenza con questo principio, quando alla Camera dei deputati i cinque partiti della maggioranza proposero lo stralcio di tutta la parte finanziaria della riforma, il Governo espresse parere negativo in quanto, essendo possibile approvare il provvedimento di riforma già iscritto all'ordine del giorno, riteneva opportuno mantenere tutto collegato nel provvedimento di riforma. Oggi tuttavia la situazione è mutata, ed è mutata radicalmente perchè la crisi apertasi nel Governo rende oramai impossibile l'approvazione nei prossimi mesi di tale provvedimento. Voi sapete bene che,

quando la crisi si sarà esaurita e il nuovo Governo entrerà nella pienezza dei propri poteri, la Camera dovrà discutere subito i provvedimenti finanziari, che hanno carattere di precedenza e di urgenza; seguirà la sessione per l'approvazione della legge finanziaria. Di conseguenza l'esame del disegno di legge di riforma della dirigenza statale potrà avere luogo soltanto verso la fine dell'autunno.

Ecco quindi come lo scenario muta. Oggi si pone pertanto una precisa domanda alla quale dovrà rispondere il Senato, così come ha già risposto la Camera dei deputati: è possibile mantenere il trattamento economico dei dirigenti nelle condizioni attuali, in attesa di una riforma che, per una serie di eventi, di cui certo non sono responsabili né il Governo né le forze politiche, è destinata a protrarsi nel tempo? Questa è la domanda alla quale dobbiamo rispondere e, evidentemente, adeguata dovrà essere la risposta.

Voglio ora aggiungere — per sottolinearne la coerenza — che, mentre il Governo fu contrario presso la Camera dei deputati allo stralcio integrale della parte relativa alle retribuzioni ed alla dinamica delle retribuzioni stesse, fu invece favorevole ad un emendamento che veniva dall'opposizione di sinistra e più precisamente dal Partito comunista. L'emendamento proposto dal collega Macciotta ebbe infatti il parere favorevole del Governo in quanto muoveva nella direzione di dare ai dirigenti, in attesa di una riforma che ritardava non certo per colpa loro, un minimo di soddisfazione retributiva, considerate le loro condizioni e considerato altresì anche che ci trovavamo al livello più basso tra tutti i paesi europei.

È stato questo il concetto informatore e, in coerenza con tale linea, malgrado fosse saltata la possibilità di una rapida approvazione della legge di riforma, il Governo espresse in Commissione le sue perplessità rispetto alla ripetizione qui al Senato dello stralcio della parte economica relativa alle retribuzioni dei dipendenti pubblici e si rimise all'Assemblea. Non poteva del resto fare diversamente, tenendo conto del tempo ormai lungo entro cui era prevedibile l'approvazione della riforma. Per la parte relativa allo stralcio,

dunque, il Governo ha posto una posizione che giustificava tutte le perplessità che aveva in precedenza manifestato. Ora ci troviamo di fronte ad un emendamento che non trasferisce nel decreto-legge tutta la parte retributiva della riforma. Del resto è molto importante ricordare, colleghi, come l'aumento del 40 per cento, concesso dall'allora ministro della funzione pubblica Giannini, è stato rapidamente riassorbito dall'inflazione. Infatti, una retribuzione non assistita da un congegno di rivalutazione entro breve tempo, anche se, come è avvenuto in Italia, l'inflazione cala, è soggetta ad una erosione progressiva che riapre dei vuoti nel suo potere d'acquisto.

Oggi l'emendamento 1.1 della Commissione, che tra gli altri ha come patrocinatore il senatore Saporito, propone un aumento delle retribuzioni attuali dei dipendenti pubblici, dirigenti dello Stato, pari al 42 per cento. In Commissione, a nome del Governo, io avevo espresso l'auspicio che fosse possibile raggiungere un'intesa, magari su un livello inferiore, nel quale fossero però adeguatamente considerate le posizioni dei dirigenti dello Stato. Purtroppo questo mio auspicio è caduto nel vuoto perchè, a quanto mi è stato riferito, la distanza fra le parti rimaneva talmente elevata da lasciare quasi inalterata la posizione tenuta presente in altre condizioni dalla Camera dei deputati. Ed è stata questa la ragione per la quale, avendo interpellato il Consiglio dei Ministri, in quanto mi sembrava una materia molto delicata, sono stato portato ad esprimere un parere favorevole del Governo sull'emendamento nella veste attuale, facendo notare che tale emendamento si differenzia notevolmente da quello proposto dall'onorevole Macciotta che recava il 15 per cento, ma con il termine del 31 dicembre 1986. In questo modo, cioè, il discorso si sarebbe riaperto all'inizio dell'anno.

Con l'emendamento 1.1, invece, viene tolto tale termine e introdotto al suo posto un altro molto più aperto, ossia quello dell'approvazione della legge di riforma. Ragion per cui non cessa l'interesse, direi anzi che, superato il momento nel quale chi voleva avere solo un aumento retributivo e non la

riforma potrà trovare la sua soddisfazione, subito dopo ci si accorgerà che, se non si arriva alla riforma e non si approva *in toto* il sistema retributivo nuovo che garantisce la rivalutazione dei trattamenti, ci troveremo praticamente nelle stesse condizioni verificatesi nel 1980 quando ad un momento di soddisfazione hanno poi fatto seguito lunghi anni di insoddisfazione. Queste sono le ragioni per le quali ritengo che si debba procedere rapidamente all'approvazione della riforma.

Sono lieto che nella discussione che si è svolta in questo ramo del Parlamento sia stata espressa piena disponibilità anche da parte dell'opposizione ad andare avanti. Non vi è alcun dubbio infatti che nell'ambito dello Stato ci sono riforme che sono essenziali; fra queste bisogna collocare al primo posto la riforma della dirigenza. Sono punti di partenza di una politica nuova al servizio dello Stato e del paese. Se non si realizzano queste nuove forme di articolazione dello Stato, di distribuzione di poteri, di responsabilità, evidentemente si rimane con strutture che in gran parte sono residui dell'800, con le quali dovremmo governare una società e una economia radicalmente diverse rispetto a quell'epoca, mentre di giorno in giorno aumenta questa differenza rispetto a un passato anche prossimo.

Per queste considerazioni ritengo che occorra approvare questo provvedimento tenendo conto del fatto che la durata di questi trattamenti provvisori è collegata alla volontà del Parlamento di realizzare la riforma. Sottolineo altresì che non vi è soltanto un interesse dello Stato, ma vi è anche un problema di dignità dei dirigenti. Non ho difficoltà a riconoscere che nell'ambito dell'apparato pubblico ci sono dirigenti che mirano solo alla retribuzione, ma ci sono anche tantissimi dirigenti, certamente la maggior parte, i quali mirano al prestigio della loro funzione, alla loro dignità e vogliono essere posti in condizioni di lavorare, come lavorano i loro colleghi del settore privato, per dimostrare le loro qualità professionali, la loro preparazione, la loro capacità di misurarsi con i nuovi problemi della società, a

riprova della validità dell'apparato pubblico anche di fronte ai problemi più complessi che il divenire di questa nostra società ogni giorno pone. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti, debbo fare delle prospettazioni e rappresentare delle decisioni.

È fuori discussione il diritto di ciascun senatore a presentare emendamenti al contenuto anche di un decreto-legge, a prescindere dall'apertura di una crisi di Governo. È, altresì, fuori discussione il conseguente diritto dell'Assemblea a pronunciarsi su tali emendamenti.

Sulla proponibilità o meno di tutti gli emendamenti presentati è il Presidente che deve pronunciarsi in via esclusiva e inappellabile, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento. Il citato articolo del Regolamento stabilisce, al primo comma, che sono improponibili gli emendamenti estranei all'oggetto della discussione e quelli formulati in termini sconvenienti. Ma non è proprio questo il caso...

PERNA. Forse sì.

PRESIDENTE. Non voglio fare un'analisi grammaticale e filologica.

Applicando coerentemente i principi sopra enunciati al caso di specie, ritengo, in primo luogo, improponibili gli emendamenti 1.0.1, 1.0.2, 1.0.3, 1.0.4 e 1.0.5, che esorbitano dall'oggetto del decreto-legge che fa riferimento in modo esclusivo al «trattamento economico provvisorio» dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate. Si tratta infatti di emendamenti che, da una parte, hanno natura non solo economica, ma anche normativa; dall'altra, stabiliscono il trattamento economico delle categorie interessate non in via provvisoria, ma in via definitiva.

In secondo luogo, ritengo invece proponibili gli emendamenti 1.1 e 1-bis.1, che si limitano a modificare — sempre in via provvisoria — l'incremento percentuale previsto dal decreto-legge nel testo approvato dalla Ca-

mera dei deputati e da questa trasmesso al Senato, in ordine al quale l'Assemblea ha già deliberato — il 25 giugno ultimo scorso — riconoscendo l'esistenza dei presupposti di costituzionalità.

Non può, infatti, essere posto in dubbio che — come la Camera dei deputati ha ritenuto di stabilire una determinata misura percentuale di incremento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti — anche il Senato ha la piena libertà di mantenere, sopprimere o modificare la misura di tale incremento percentuale, fatto sempre salvo il carattere di provvisorietà di detto aumento.

Per quanto attiene, infine, alla questione concernente la condotta del Governo anche in periodo di crisi, osservo che le mie precedenti decisioni fanno ritenere superata la questione; in ogni caso, non spetta al Presidente del Senato di sindacare la coerenza dei comportamenti del Governo.

Per terminare, per quanto concerne gli aspetti di copertura finanziaria degli emendamenti sottoposti all'esame dell'Assemblea, competente a pronunciarsi è, in base al nostro Regolamento, la 5^a Commissione permanente. Pertanto, a questo punto do la parola al senatore Ferrari-Aggradi per pronunciarsi in proposito.

* FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, la Commissione bilancio, a più riprese, in riunione plenaria, ha esaminato i problemi di copertura ed io adesso prendo volentieri la parola cercando di fornire in merito un quadro completo e preciso.

La Commissione bilancio si è espressa in senso favorevole agli emendamenti trasmessi dalla Commissione affari costituzionali che proponevano la completa revisione tabellare per le varie qualifiche dirigenziali dello Stato e dei corpi militari. Nell'esprimere tale valutazione positiva, la Commissione ha tenuto conto, da un lato, degli elementi di calcolo forniti dal Tesoro e, dall'altro, delle risorse preordinate nel fondo speciale di parte corrente per il triennio 1986-1988 e specificatamente destinate alla revisione del trattamento dei dirigenti dello Stato.

Ricordo che la legge finanziaria preordina per tale finalità 235 miliardi per il 1986, 280

miliardi per il 1987 e 280 miliardi per il 1988. L'emendamento 1.1, che eleva al 42 per cento l'incremento di cui all'articolo 1 del decreto e sopprime il riferimento temporale al 31 dicembre, in realtà preordina miglioramenti consistenti per le stesse categorie, ma — posso assicurare — senza pregiudicare le soluzioni di ordine organico e normativo che dovranno essere assunte in sede di riforma della dirigenza.

Dal punto di vista finanziario, l'onere connesso a tale proposta, tenuto anche conto delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Tesoro presso la Commissione di merito, appare perfettamente in linea con l'accantonamento preordinato del fondo speciale corrente su base triennale, cioè per tutti e tre gli anni.

Pertanto, seguendo lo stesso filo logico che ha condotto la Commissione bilancio in sede plenaria ad esprimersi favorevolmente in ordine alla prima impostazione che si era intesa dare alla soluzione del problema, non si può che esprimere parere favorevole anche a questa seconda impostazione, che si limita a prevedere un incremento del 42 per cento delle attuali retribuzioni tabellari. Naturalmente, analogo parere favorevole si estende all'emendamento 1-bis.1 che riforma la clausola di copertura finanziaria e che utilizza tutto l'accantonamento in bilancio sull'arco del triennio 1986-1988. Preordinata la cornice finanziaria entro la quale è possibile muoversi — siamo esattamente nel quadro della «finanziaria» — la Commissione bilancio ha dovuto prendere atto della carenza di copertura per tutte e due le proposte — non considero il merito — che implicano nuovi oneri oggettivi anche di consistenza notevole. Per considerazione analoga non si può che esprimere un orientamento altrettanto negativo nei confronti di quegli emendamenti che ripropongono all'Assemblea le stesse questioni per le quali, allo stato, non sussiste in bilancio alcuna valida ipotesi.

Signor Presidente, gli emendamenti da lei dichiarati improponibili non avevano copertura: quindi sono improponibili per due motivi, per quelli da lei giustamente messi in rilievo e per quelli che io mi sono permesso adesso di indicare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al comma 1, le parole: «è prorogato fino al 31 ottobre 1986» sono sostituite dalle seguenti: «è prorogato fino all'entrata in vigore della legge di riordino della dirigenza pubblica e comunque non oltre il 31 dicembre 1986 con l'incremento del 15 per cento».

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

«Art. 1-bis. — 1. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 90 miliardi per l'anno 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio pluriennale 1986-1988, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. Il trattamento economico provvisorio del personale di cui all'articolo 1 del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1985,

n. 72, come determinato dall'articolo 1 del decreto medesimo, è prorogato fino all'entrata in vigore della legge di riordino della dirigenza pubblica e comunque non oltre il 31 dicembre 1986 con l'incremento del 15 per cento.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sopprimere le parole: «e comunque non oltre il 31 dicembre 1986»; sostituire inoltre la parola: «15» con l'altra «42».

1.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

DE CINQUE, *relatore*. Ho già illustrato l'emendamento 1.1 nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Nel corso del mio intervento ho chiarito la posizione del Governo per quanto riguarda gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VENANZETTI. Signor Presidente, poichè mi pare sia stata chiesta la votazione a scrutinio segreto su questo emendamento, voglio annunciare il voto favorevole del Gruppo repubblicano.

Agli argomenti portati dal ministro Gaspari che hanno contribuito anche alla convinzione che sto esprimendo a nome del Gruppo repubblicano circa il voto favorevole, vorrei aggiungere che quanto previsto dall'articolo 1 con le parole «e comunque non oltre il 31

dicembre 1986», che l'emendamento 1.1 intende sopprimere, potremmo già oggi ritenerlo di difficile applicazione e comunque possiamo prevedere che non potrà essere rispettato. Non dobbiamo dimenticare, tenendo conto dell'attuale situazione politica e della crisi, che alla ripresa autunnale, in regime di legge finanziaria e di sessione di bilancio, prima alla Camera e poi al Senato, non potranno essere discussi provvedimenti che comportino spese anche se provviste di copertura. Quindi potremo immaginare già da oggi che quel provvedimento, nonostante la volontà che fosse espressa unitamente dai due rami del Parlamento, non saremo in grado di poterlo discutere, mantenendo una normativa che contempli maggiori spese, mentre lo potremo valutare, discutere e approvare proprio perchè non conterrà normative di carattere finanziario.

Questo significa un'effettiva accelerazione della riforma della dirigenza che tutti auspichiamo. (*Applausi dal centro*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome dei colleghi del Gruppo liberale, dichiaro che voteremo a favore delle proposte che sono dinanzi a noi, pur rammaricandoci del ritardo nella riforma generale del regime della dirigenza. Ci pare che le misure che oggi ci sono proposte siano un anticipo doveroso e non impediscano quel rapido *iter* o il più rapido possibile *iter* successivo cui credo non solo noi aspiriamo.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha preso atto con soddisfazione della comunicazione della Presidenza che l'essere in periodo di crisi, cioè l'essere il Governo attualmente privo del rapporto fiduciario con il Parlamento, non preclude la possibilità ai membri del Parla-

mento e quindi ai membri di questa Assemblea di presentare emendamenti in sede di conversione in legge di un decreto.

Noi consideriamo questa enunciazione come facente parte di un criterio più generale al cui tema è stato fatto cenno anche da interventi dei colleghi Jannelli e Maffioletti, sia pure da posizioni diverse, cioè che l'essere il Governo privo della fiducia può comportare riduzioni di potestà da parte del Governo che è rimasto in carica per gli affari correnti, ma certamente non può comportare alcuna limitazione per l'esercizio dell'attività legislativa da parte del Parlamento, perchè se si deve ritenere che certi poteri, anche in materia di attività legislativa, rimangono tuttora al Governo pur essendo esso in crisi (nessuno vorrà contestare al Governo la possibilità di emanare decreti-legge laddove si verificano casi straordinari di necessità e di urgenza anche in periodo di crisi), certamente, a maggior ragione, se sussiste appunto questa potestà di carattere legislativo in un Governo che è in crisi, a maggior ragione la normale potestà legislativa deve rimanere integra in capo al Parlamento che in crisi non è.

Quindi, nel quadro di questa affermazione generale, noi rileviamo che non ci sembra opportuno — e desideriamo denunciarlo di fronte all'opinione pubblica — il continuare a rispettare una prassi che è quella di paralizzare i lavori delle Assemblee legislative durante la crisi del Governo; la popolazione si attende che si lavori e che chi ha dei compiti questi compiti adempia, e che quindi non soltanto in tema di conversione di decreti-legge, ma, in genere, in tema di espletamento dei propri compiti, il Parlamento non soffra alcuna limitazione dalla sussistenza di una crisi. Semmai la mancanza del rapporto fiduciario potrà comportare che il Governo, il cui intervento è previsto dalla Costituzione in sede di trattazione e di approvazione di disegni di legge, potrà non raggiungere delle conclusioni laddove il farlo possa sembrare andare al di là degli affari correnti.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, per favore, la invito ad essere breve: è una dichiarazione di voto.

BIGLIA. Arrivo subito alla conclusione, signor Presidente.

Certo che il Governo, se riterrà che il prendere posizione su dei provvedimenti esuli dagli affari correnti, potrà anche astenersi dal farlo, ma noi, Movimento sociale italiano, vogliamo affermare il principio che questa paralisi dell'attività legislativa non è giustificata e quindi interpretiamo favorevolmente, con soddisfazione, ma come una parziale enunciazione, la decisione secondo cui rimane integra la facoltà dei membri del Parlamento quando si tratti di convertire in legge un decreto-legge nonostante la sussistenza della crisi.

Detto questo diciamo anche che con altrettanta soddisfazione — non vuole essere un'ironia — prendiamo atto che la Presidenza ha ritenuto di considerare improponibili gli emendamenti che erano stati presentati originariamente dalle forze della maggioranza e che sono stati fatti propri dal Movimento sociale italiano. Con soddisfazione prendiamo atto che sono stati dichiarati improponibili perchè noi ci auguriamo che questo voglia significare una svolta che impegni anche la Presidenza di questa Assemblea, da ora in poi, a considerare con maggior rigore l'attinenza degli emendamenti con la materia che viene posta in discussione. Tutti ricorderanno che nei famosi decreti-legge per Zafferana Etnea era capitato di tutto, dai pompieri di Ancona alla Croce rossa, tutto dentro ad un provvedimento che in realtà riguardava Zafferana Etnea. Allora tanto rigore non si era sentito: ma questo è stato un caso limite. Noi ci auguriamo che il precedente di oggi valga per sempre e che quindi tutte le volte che si voglia, approfittando della procedura di urgenza di un decreto-legge, intervenire in materie che non siano più che strettamente connesse, si agisca in maniera analoga a quella odierna.

A questo proposito voglio anche far presente che, a nostro modo di vedere, erano abbastanza connesse all'argomento trattato le materie che noi avevamo fatto oggetto dei nostri emendamenti; si tenga presente che l'articolo 2 del decreto-legge non riguarda un trattamento economico provvisorio, ma riguarda un'interpretazione autentica, tanto è

vero che il titolo del decreto-legge non cita il trattamento economico provvisorio, ma il trattamento economico del personale dello Stato ed equiparato; e fra questo personale equiparato a quello dello Stato poteva rientrare anche quello che era contemplato dai nostri emendamenti.

Tuttavia, noi prendiamo atto con soddisfazione delle decisioni odierne, perchè ci preme soprattutto che si verifichi una svolta e che questa svolta impegni, per l'avvenire, anche la Presidenza nell'essere molto più rigorosa di quanto non è avvenuto negli anni passati sia in sede di conversione di decreti-legge sia, in genere, in sede di presentazione di emendamenti, nel valutare l'attinenza degli stessi alla materia che è oggetto del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dovrei a questo punto inserire una serie di precisazioni e di rievocazioni: non lo faccio perchè darei valore a tutte le cose che lei ha detto, senatore Biglia, che sono giuste ma inappropriate in questa sede.

Aggiungo — questo sì mi preme — che non ho dichiarato improponibili gli emendamenti perchè firmati da senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale: li avrei dichiarati improponibili anche se avessero recato la firma di senatori democristiani.

MARCHIO. Nessuno lo ha messo in dubbio.

MITROTTI. Erano i democristiani che avevano sperato che gli emendamenti passassero con la nostra firma.

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Il Gruppo della Democrazia cristiana dichiara il proprio voto favorevole all'emendamento 1.1 perfettamente attinente alla materia, come del resto riconosciuto anche dalla Presidenza. Esso costituisce risposta doverosa e tardiva ad una categoria tanto benemerita di alti funzionari dello Sta-

to. Contemporaneamente, dichiariamo che avremmo certamente preferito una soluzione complessiva, attinente non solo all'aspetto economico ma anche a quello giuridico; tuttavia la particolarità della situazione non lo ha consentito. L'emendamento in parola costituisce quindi un dato obbligatorio per venire incontro alla soluzione di tanto delicato problema.

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, desidero solamente riconfermare quanto era già esplicito nel mio intervento: anche il Gruppo socialdemocratico esprimerà voto favorevole sull'emendamento 1.1.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore di questo emendamento, di cui peraltro è stato firmatario in 1^a Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pollastrelli, Fanti, Boldrini, Volponi, De Sabbata, Meriggi, Andriani, Margheri, Grossi, Valenza, Margheriti, Ferrara Maurizio, Stefani, Guarascio, Cossutta, Consoli, Crocetta, Nespolo, Taramelli, Chiarante, Gioino e Felicetti hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 1.1 sia fatta a scrutinio segreto.

(I senatori-segretari, su invito del Presidente, verificano la presenza in Aula dei senatori Condorelli, Marinucci Mariani e Santonastaso ai quali all'inizio della seduta era stato concesso il congedo).

Indico la votazione mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 20,10).

Sui lavori del Senato

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. A nome di tutti i Gruppi parlamentari propongo di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge n. 1862 alla prossima settimana, e più precisamente al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di mercoledì 9 luglio, dopo le autorizzazioni a procedere.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, non sollevo alcuna obiezione nei confronti di una proposta che è stata accettata anche da noi. Vorrei soltanto sottolineare che occorre che la maggioranza sia perfettamente consapevole che il Senato lavora per la conversione di un decreto-legge e che, in prossimità della scadenza, sarebbe assurdo che fosse chiamato a lavorare a vuoto, sapendo che la Camera dei deputati non potrà convertire tempestivamente in legge questo decreto per cui il voto del Senato servirebbe a operazioni di dubbio gusto e di scorrettezza costituzionale.

Questo sia ben chiaro: noi accettiamo questo rinvio perchè si prosegua questa discussione e si proceda a questa votazione, però nella piena consapevolezza che non ci prestremmo ad alcuna manovra che dovessimo ritenere non lineare per quanto riguarda i lavori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Per quello che ho udito, mi pare che l'intento della proposta del senatore Mancino non fosse questo. In ogni caso, per tranquillizzare, almeno per quanto è possibile, lei, senatore Maffioletti, ricordo che il decreto scade l'11 luglio e che non è la prima volta, non dico che il Senato, nelle ultime due ore, ha dovuto approvare decreti licenziati dalla Camera, ma che la Camera in due giorni — diciamo a sua lode — è riuscita ad approvare i decreti inviati dal Senato. Quindi, questo sforzo bisogna farlo e con l'occasione esprimiamo l'augurio che la Camera non disperda l'impegno che noi assumiamo stasera.

Poichè nessun altro domanda di parlare, la proposta del senatore Mancino si intende accolta.

La seduta di domani, venerdì 4 luglio, pertanto non avrà più luogo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

FELICETTI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che a Pescara agisce da qualche anno, per opera dell'Accademia musicale pescarese, una così denominata Scuola superiore di musica, che afferma di attuare «corsi superiori internazionali di alto perfezionamento» (si prega di notare la parsimonia dei termini);

che secondo il *depliant* illustrativo i corsi sono di tre anni con sette (diconsi sette) incontri annuali di due giorni ciascuno, da gennaio a novembre, per un totale esattamente indicato di 140 ore annuali per ogni corso di strumento, a cui si ammettono 12 allievi «effettivi» e in più un numero «libero» di «uditori»;

che per conseguenza ogni incontro di due giorni comporta 20 ore di lezione (140 ore diviso sette incontri), cioè a dire 10 ore al giorno (ci si chiede come possa attuarsi un

autentico e produttivo impegno didattico sulla base di 10 ore di lavoro al giorno), e ogni allievo effettivo di strumento riceve, mediamente parlando, 12 ore, o poco meno, di lezione all'anno;

che per l'anno 1986 tali corsi di alto perfezionamento comportano una quota di pagamento di lire 100.000 per iscrizione e una quota di lire 850.000 per corsi di singoli strumenti e che la tassa di «diploma di alto perfezionamento», a triennio compiuto, è di lire 500.000, cosicchè a conti fatti ogni ora di lezione, allo stato attuale, viene a costare a ogni allievo effettivo la somma di 100.000 lire, spese di viaggio, di vitto e alloggio a parte per coloro che provengono da fuori Pescara, città in cui — sia detto per inciso — è in pieno funzionamento un conservatorio musicale di Stato;

che i docenti di detti corsi di alto perfezionamento, poco meno che una ventina, sono in grandissima maggioranza normali e rispettabilissimi insegnanti di conservatorio, i quali hanno ritenuto di potersi qualificare docenti di alto perfezionamento;

che non è richiesto alcun titolo di studio per l'ammissione ai corsi — non è difficile comprendere — per facilitare l'affluenza di allievi e di danaro,

l'interrogante chiede al Governo:

se sia al corrente di siffatta iniziativa, attuata in gran parte da propri dipendenti e manifestamente concepita con finalità per lo meno inquietanti;

se sia a conoscenza del fatto che sulla stampa locale, a mezzo di inserzioni pubblicitarie, l'Accademia musicale pescarese, nel comunicare l'apertura delle iscrizioni per l'anno 1986, ha a suo tempo preannunziato testualmente «probabili esami di Stato in sede» ed inoltre «presa d'atto imminente Ministero pubblica istruzione», precisazioni evidentemente volte ad esercitare lusinghe nei confronti di giovani inesperti, animati da legittime quanto ingenuie ambizioni;

come intenda reagire al tentativo di coinvolgimento dello Stato in una iniziativa privata della natura descritta e se non ritenga di tutelare la dignità delle pubbliche istituzioni con adeguati interventi chiarificatori.

(3-01425)

CONSOLI, IANNONE, PETRARA, CANNATA, DI CORATO, CARMENO. — *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

dei gravi incendi verificatisi in Puglia in queste settimane — fenomeno che puntualmente si ripete in modo gravissimo ogni anno nella stagione estiva — con gravi danni all'ambiente e alle colture agricole per diverse centinaia di ettari nelle località di Sante-ramo, Martina Franca e Castellaneta;

della particolare gravità degli incendi, che ripetutamente hanno colpito nell'arco di pochi giorni una vasta estensione della pineta Principessa di Castellaneta Marina, una delle zone di maggiore valore paesaggistico, naturalistico e turistico: incendi di natura chiaramente dolosa per la loro dinamica, come hanno dichiarato alla stampa locale sia il sindaco di Castellaneta che il colonnello Desiderato della protezione civile, e che hanno determinato danni ingenti anche per il grave ritardo verificatosi nell'arrivo degli aerei predisposti per le azioni di spegnimento, se è vero che sono passate circa quattro ore tra la chiamata e l'intervento.

Gli interroganti chiedono di conoscere altresì quali provvedimenti intendano assumere per dotare la Puglia di adeguati servizi di prevenzione, di intervento e di repressione di un così allarmante fenomeno.

(3-01426)

CONSOLI, CANNATA, CARMENO, IANNONE. — *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Premesso:

che la legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, prevede agli articoli 25 e 26 l'istituzione di riserve marine per proteggere acque, fondali e tratti di costa di particolare interesse per «le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche e biochimiche»;

che all'articolo 31 della sopraccitata legge si indicano tra le priorità della prima fase di applicazione della legge le aree pugliesi di Porto Cesareo, Torre Guaceto e Isole Tremiti, gli interroganti chiedono di sapere:

come mai, a distanza di oltre tre anni dall'approvazione della legge, le riserve marine non sono state istituite e per quali motivi;

quali iniziative si intenda assumere per attuare la citata legge n. 979 del 1982 e per istituire le riserve marine che nelle aree indicate per la Puglia hanno un grande valore ambientale, naturalistico e produttivo.

(3-01427)

BUFFONI, NOCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere in ordine ai fatti verificatisi durante il processo in corso a Genova a carico dei palestinesi imputati del sequestro dell'Achille Lauro, che rappresentano un gravissimo caso di interferenza politica da parte di rappresentanti ufficiali del PCI, anche in considerazione del fatto che solo circostanze fortuite hanno consentito di portare alla luce la verità dei fatti determinando — a conferma degli stessi — l'autoricusazione del giudice popolare coinvolto;

per apprendere il reale svolgimento dei fatti che, se corrispondenti a quanto sino ad oggi noto attraverso gli organi di stampa e le stesse dichiarazioni dei personaggi coinvolti, costituiscono, oltrechè una gravissima pressione e interferenza in un campo esclusivamente riservato alla magistratura, inaccettabile attacco alla sicurezza del paese e alle linee di politica estera e antiterroristica seguite dal Governo e ratificate dal Parlamento;

per sapere come mai il Ministro in indirizzo, in altre recenti occasioni così sollecito ad intervenire a tutela della indipendenza della magistratura, sino ad oggi non abbia ritenuto nè di esprimersi sull'episodio nè di assumere alcuna iniziativa e perseveri in un silenzio inaccettabile, certamente sottovalutando la rilevanza politica, morale e istituzionale di quanto accaduto.

(3-01428)

GRAZIANI, FELICETTI, RANALLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che i dipendenti dell'INAM prima di confluire nelle USL versavano al fondo integrativo di previdenza dell'INAM i contributi

previdenziali previsti dagli articoli 3, 34 e 35 del regolamento del personale, che dovevano costituire, ai sensi dell'articolo 32 del citato regolamento, l'indennità *una tantum* per gli impiegati cessati dal servizio senza aver maturato il diritto a pensione;

che con la soppressione dell'INAM, in base all'articolo 2 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il personale di quell'ente è passato nel ruolo regionale degli addetti ai servizi delle USL e, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, è stato obbligatoriamente iscritto alla CPDEL ai fini del trattamento di quiescenza (articolo 74) e all'INADEL ai fini previdenziali (articolo 76), quando non avesse esercitato l'opzione di cui all'articolo 75;

che le disposizioni dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, in rapporto all'articolo 32 del regolamento organico del personale dell'INAM, fanno sì che siano salvaguardate la ricongiunzione dei servizi e l'indennità di buonuscita;

che nel ripetuto decreto del Presidente della Repubblica nulla si dice delle somme di cui all'articolo 32, lettera *b*), della legge 4 febbraio 1956, n. 1404, con la conseguenza che tali contributi, non dovendo essere versati nè alla CPDEL nè all'INADEL, nel silenzio del legislatore rimarrebbero acquisiti al Ministero del tesoro;

che detti contributi — detratti dal corrispettivo di una prestazione lavorativa e accantonati per una finalità che non può essere più perseguita, non avendo gli interessati optato per il mantenimento della posizione progressiva — verrebbero trattenuti senza alcuna giustificazione, dando luogo a un indebito arricchimento della pubblica amministrazione, fonte di un esteso contenzioso;

che il Ministero del tesoro risponde (in particolare si cita una lettera del 12 giugno 1986 del settore XII/COMM.GR.3°, protocollo n. 631547) che «la richiesta non può trovare accoglimento ostandovi i seguenti motivi (trattasi di domanda di restituzione): inesistenza del presupposto per la liquidazione dei fondi integrativi, non essendosi verificata la risoluzione del rapporto d'impiego; ... per il combinato disposto dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica cita-

to e dell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, l'ufficio è tenuto ad effettuare il versamento alla gestione previdenziale di destinazione — e cioè alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali — dei fondi integrativi di previdenza esistenti presso gli enti di provenienza»;

che in risposte di tal tipo il Ministero del tesoro mostra di confondere i contributi di cui all'articolo 32, lettera *a*), del regolamento organico (indennità di buonuscita), che devono essere versati all'INAM ai sensi dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, e i contributi di cui all'articolo 32, lettera *b* (indennità *una tantum*), che non sono menzionati dall'articolo 76 citato e quindi non devono essere versati nè all'INADEL nè alla CPDEL, cosicchè questi ultimi rimangono acquisiti senza titolo alcuno all'ufficio liquidazioni dell'INAM presso il Ministero del tesoro,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende assumere affinché l'ufficio liquidazioni dell'INAM presso il Ministero del tesoro provveda alla restituzione al personale dei contributi in oggetto, impartendo alle amministrazioni delle USL disposizioni in tal senso.

(3-01429)

TEDESCO TATÒ, MARINUCCI MARIANI, GHERBEZ, SALVATO, NESPOLO, ONGARO BASAGLIA, ROSSANDA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che nel corso dello sciopero nazionale e dei movimenti unitari democratici in atto in questi giorni nel Cile sono stati uccisi altri tre dimostranti, tra cui una bambina di tredici anni, varie persone sono state ferite e moltissimi dimostranti sono stati arrestati dalle forze di pubblica sicurezza;

che la violazione dei diritti umani in quel paese è ricorrente e sempre più preoccupante;

rilevato che si rende necessario cogliere la profonda preoccupazione delle donne cile, che sempre più ricercano un impegno unitario nella difesa dei diritti civili e della sicurezza e tranquillità per le proprie famiglie,

le interroganti chiedono di conoscere:

quali passi intenda compiere presso il Governo cileno e nelle sedi internazionali per richiedere il rispetto dei diritti umani e civili nel Cile;

se intenda aggiornare il Parlamento sui recenti accadimenti e sulle misure che il Governo italiano ritiene di dover assumere.

(3-01430)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che da notizie avute risulta che al CTO di Torino nel 1979 sono stati completati i lavori di ristrutturazione di tre sale chirurgiche;

che tali nuove sale, pur avendo un elevatissimo potenziale, non possono essere utilizzate che per lievi interventi essendo impossibile eseguire quelli che richiedono l'uso di strumenti a motore (come trapani o seghe) perchè l'ospedale ne è privo;

che la cifra occorrente per permettere all'ospedale di lavorare utilizzando le sale di cui sopra è di lire 700 milioni e che tale somma, pur essendo stata dichiarata disponibile dagli amministratori, non può essere concretamente stanziata perchè non si procede alla riforma dei comitati di gestione;

che per accelerare i tempi sarebbe sufficiente un'autorizzazione dell'assessore competente senza attendere la lunga trafila della riforma,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra corrisponde al vero;

se non si ritiene opportuno intervenire affinché tale stanziamento venga sollecitamente accordato permettendo al CTO di Torino di lavorare come gli compete evitando inutili e strazianti attese dei malati, se non il loro esodo verso l'estero per trovare la dovuta assistenza.

(4-03115)

TANGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nelle zone colpite dal terremoto, a seguito dell'avvenuta ricostruzione delle unità immobiliari destinate ad abitazione, gli utenti di forniture di energia elettrica di bassa tensione per uso domestico chiedono il rial-

lacciamento delle forniture stesse con la cessazione delle utenze relative alle case distrutte o danneggiate,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di impartire disposizioni intese a chiarire che nella fattispecie è applicabile la normativa di cui alla lettera b) del titolo II del provvedimento n. 7/1983 del 24 febbraio 1983, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 57 del 28 febbraio 1983.

(4-03116)

TANGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che la giustizia tributaria a mezzo delle commissioni di primo e secondo grado, ancorchè costituite prevalentemente da elementi non togati, viene esercitata in tempi molto lunghi e che i dispositivi delle relative decisioni, in violazione del tassativo obbligo di legge (*ex* articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972), non vengono pubblicati con il deposito in segreteria nè comunicati alle parti nei rispettivi termini di giorni 30 e 40 dalla loro deliberazione, impedendo così il più delle volte all'amministrazione finanziaria e ai contribuenti di impugnare le deliberazioni stesse entro l'anno dall'avvenuto deposito con un ingiustificato rilevante danno economico,

l'interrogante, con riferimento temporale al 30 giugno 1986 e rispettivamente per i singoli gradi di giurisdizione tributaria, chiede di conoscere:

quante siano le controversie tributarie pendenti davanti alle commissioni tributarie di primo, secondo e terzo grado;

quante al riguardo siano le decisioni deliberate e quante siano state pubblicate a norma dell'articolo 38, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972;

quante infine delle decisioni pubblicate, nei loro dispositivi, siano state comunicate alle parti a norma dello stesso articolo 38, terzo comma.

(4-03117)

TANGA. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Rilevate le perduranti difficoltà dei comparti produttivi nelle zone colpite dal terremoto

del 23 novembre 1980 e attesa l'esigenza di promuovere efficienti processi idonei a realizzare il recupero dei settori economici onde accrescere i livelli di produttività, valorizzare le risorse locali e migliorare il tenore di vita,

l'interrogante chiede di conoscere se, tenuto presente l'articolo 6 della legge 1° marzo 1986, n. 64, riguardante i comuni disastriati ove la ricostruzione si attua con il trasferimento totale o parziale degli abitati in appositi centri comprensoriali di altri comuni, non ritenga di istituire *in loco* idonee strutture di servizi finalizzate, attraverso la consulenza e l'assistenza tecnica, alla riorganizzazione della produzione e alla commercializzazione dei prodotti previo ammodernamento del relativo apparato produttivo.

(4-03118)

ORCIARI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Premesso:

che i giornali di stamane, nella cronaca locale, riportavano la notizia che nei giorni scorsi, per la seconda volta in pochissimi mesi, sarebbe stata sfiorata la collisione aerea nel cielo di Ancona fra un velivolo di linea in fase di avvicinamento all'aerostalo di Falconara e un aereo militare;

che è ovvio che la notizia, se rispondente al vero, non può che provocare una più che motivata apprensione da parte dell'opinione pubblica e una più che giustificata protesta da parte degli operatori pubblici e privati, dal momento che l'aeroporto di Falconara è uno dei cardini su cui poggia la ripresa economica della regione Marche per i riflessi positivi che lo stesso esercita nei confronti soprattutto delle attività turistiche, ma anche di quelle commerciali e industriali;

che l'aerostalo di Falconara continua a mantenere la classificazione di aeroporto NATO anche se, stando a quanto è dato sapere e secondo notizie ovviamente da verificare, non sembrerebbe dotato di particolari strutture che la giustificano;

che a causa di detta classificazione le autorità aeronautiche sono spesso costrette a far prevalere l'aspetto militare sulle esigenze di quello civile;

che l'aeroporto civile è costato molti miliardi allo Stato e agli enti locali ed è

stato costruito proprio allo scopo di togliere la regione Marche dall'isolamento nel quale era venuta a trovarsi con le linee aeree nazionali e internazionali;

che tutto ciò richiede una responsabile, equilibrata, obiettiva valutazione dell'intera situazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se la notizia riportata dalla stampa risponda a verità e quali provvedimenti si intenda adottare in proposito;

2) se indipendentemente dai fatti accaduti non si ritenga di garantire maggiore sicurezza all'aeroporto di Falconara consentendo alle locali strutture aeroportuali il servizio di controllo del traffico aereo in proprio e non subordinato a quello dell'aeroporto di Rimini;

3) se non si ritenga opportuno esaminare la possibilità di sottrarre l'aeroporto di Falconara alla competenza della NATO al fine di consentire alla struttura aeroportuale un più sicuro sviluppo nel campo dei servizi civili.

(4-03119)

BAIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il consorzio per la gestione urbanistica del territorio fra i comuni di Borgo Vercelli, Villata, Casalvolone, Vinzaglio, Casalino, Granozzo con Monticello — in particolare per i comuni di Vinzaglio, Borgo Vercelli e Casalvolone — è interessato direttamente dal tracciato dell'autostrada A-26 attualmente in avanzata fase di costruzione;

che l'importante arteria di traffico avrà un punto di svincolo sulla statale n. 11, Padana superiore, nel casello Vercelli Nord, in territorio di Borgo Vercelli, a circa 2 chilometri dall'abitato, in direzione Novara, e che tali opere hanno preminente rilevanza in ordine all'inserimento della città di Vercelli, del vercellese nord-orientale e delle aree ad esso limitrofe in un contesto di flussi di traffico aventi origini e destinazioni lungo una dorsale Nord-Sud caratterizzata dalla presenza di aree economicamente forti;

che l'autostrada con il casello non esaurisce i requisiti di un razionale sistema di collegamento territoriale ma al contrario, inserendosi nella viabilità esistente così co-

me oggi è configurata, provocherebbe gravi inconvenienti e intasamenti in determinati punti critici (strette di Borgo Vercelli, Orfengo e Cameriano e del ponte stradale sul Sesia) con notevole decadimento dei fattori di sicurezza del traffico e particolari pericoli nei centri abitati;

che, al fine sia di evitare i suddetti inconvenienti sia di assicurare più efficaci e razionali collegamenti tra le parti di territorio interessato, il consorzio dei comuni, i comuni direttamente coinvolti e lo stesso comune di Vercelli hanno da tempo individuato quale intervento prioritario la realizzazione della tangenziale Nord di Vercelli e Borgo Vercelli, nonché le varianti agli abitati di Orfengo e Cameriano, e che i tracciati di tali opere — in particolare quello della tangenziale Nord — sono già stati inseriti nel PRGI del consorzio per la gestione urbanistica e nel piano regolatore generale di Vercelli e sono entrati a far parte del piano territoriale di comprensorio;

che al momento non risulta da alcun atto ufficiale che esista l'effettiva intenzione di dare avvio alla tangenziale Nord di Vercelli e Borgo Vercelli e che la stessa situazione si ripete per le varianti di Orfengo e Cameriano;

che l'ultimazione dei lavori relativi all'autostrada è prevista per la fine dell'anno 1987, per cui si rende ancora più urgente la necessità della tangenziale e delle varianti in questione,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti interventi intende effettuare affinché le ripetute assicurazioni di inserimento della tangenziale Nord di Borgo Vercelli e Vercelli nei programmi di realizzazione da parte dell'ANAS, con l'avvio di un primo lotto (circonvallazione del comune di Borgo Vercelli e varianti nei comuni di Orfengo e Cameriano) prima dell'apertura del casello autostradale, siano tradotte in concreti e precisi impegni.

(4-03120)

BERNASSOLA, MANCINO, JERVOLINO
RUSSO, MARTINI, LOTTI Angelo, CODAZZI,

CONDORELLI, D'AGOSTINI, CECCATELLI.
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative intende intraprendere con urgenza presso il Governo cileno e in sede internazionale perchè sia garantita la difesa dei diritti umani violati dalle forze di sicurezza cilene in occasione dello sciopero nazionale in corso in quel paese;

se è al corrente della morte a Santiago di tre dimostranti che chiedevano libertà e democrazia per il loro paese, del ferimento di altri e dell'arresto di molti giovani cileni.

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo di conoscere l'esito delle sue iniziative in proposito.

(4-03121)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi per cui a tutt'oggi non è ancora stata ricostruita secondo i nuovi criteri del comma 5 dell'articolo 4 della legge n. 863 del 19 dicembre 1984 la commissione regionale dell'Emilia-Romagna per l'impiego, costringendo così la maggior parte del mondo produttivo emiliano-romagnolo a non potere partecipare a questo importante strumento di governo del mercato del lavoro;

quali misure intende adottare per procedere con la massima sollecitudine all'inseadimento di detta commissione.

(4-03122)

FLAMIGNI, ALICI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire funzionalità dell'ufficio e regolare svolgimento dei servizi della polizia ferroviaria nella stazione di Riccione dove, pur registrandosi in questi mesi di stagione balneare il più intenso movimento passeggeri di tutto il compartimento di Ancona, l'ufficio della polizia ferroviaria resta chiuso in permanenza.

(4-03123)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 9 luglio 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose (1901).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1902).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore GRASSI BERTAZZI, per i reati di cui agli articoli 110, 117, 81 capoverso, 315, 61 numero 7 del codice penale (concorso in malversazione a danno di privati, continuata e aggravata) e all'arti-

colo 416, primo periodo, del codice penale (associazione per delinquere) (*Doc. IV, n. 68*).

contro il senatore MARCHIO, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 71*).

contro il senatore PALUMBO, per il reato di cui all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 4 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione di norme per la disciplina della propaganda elettorale) (*Doc. IV, n. 72*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 maggio 1986, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,20).